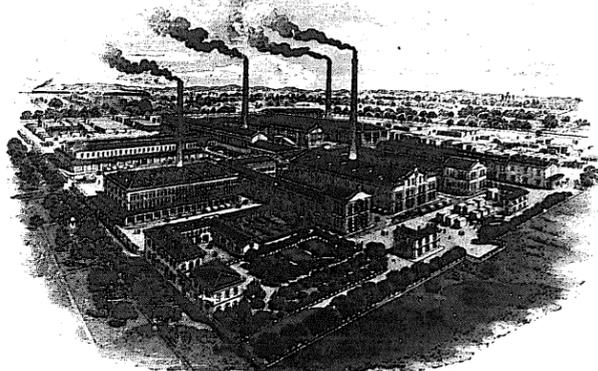


VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -
MILANO GALLERIA DE CRISTOFORIS MILANO

SCHAMPOING SATININE
LAVATE BENE I CAPELLI
CRESCERANNO MEGLIO
PROFUMERIA SATININE
MILANO
VIA BROGGI, 23
PREZZO L. 8

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - LATERIZI
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vincenzino, 14

Società Italo Americana pel Petrolio
Capitale Sociale L. 20.000.000 interamente versato
SEDE IN GENOVA

PETROLIO - BENZINA - RESIDUI DI PETROLIO

Potenzialità dei grandi Stabilimenti esteri:

Venezia Tonn.	13.400
Savona	17.880
Portici	10.995
Messina	8.600
Monopoli	13.930
Livorno	18.462

Totale Tonn. 84.267 (ottantaquattromiladuecentosessantasette)
Agenzie proprie in Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Firenze, Milano, Roma, Padova, Palermo, Torino, Treviso, Venezia, Verona

Rappresentanze in tutte le altre principali città d'Italia
DEPOSITI e MAGAZZINI: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Caltanissetta, Casalecchio di Reno, Catania, Civitavecchia, Foggia, Forlì, Genova, Livorno, Lodi, Mantova, Messina, Mestre, Montagnana, Milano, Musocco, Ortona a Mare, Padova, Palermo, Pesaro, Piacenza, Portici, Porto Torres, Pozzallo, Reggio Emilia, Rifredi, Roma, Rovigo, Savona, Taranto, Termini, Torino (Lingotto), Torino (Via Nizza), Trapani, Treviso, Udine, Verona, Vicenza, Venezia, ed altri in costruzione.

Figli di
LUIGI CAPÉ
MILANO

Viale Genova, 34 - Telefono 30-636

Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

CAPIETTI & RATAZZI
Pellami per guanti e calzature

Calzature Americane ultimi modelli nere L. 65 al paio - colorate L. 55
MILANO - Corso Vittoria N. 3

Sconto ai soci dell'A. N. A.

Cav. LEANDRO ZAMBONI
Fabbrica Seterie

Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19
Telefono N. 10.830

Stabilimento: APPIANO (Como)
Via Carmelo

Sconto ai soci dell'A. N. A.
Cooperative Combattenti

CAMAGNI MOMOLO
MILANO - Via Revere, 15

Fabbrica oreficiera e gioielleria

Sconto ai soci dell'A. N. A.

PROFUMI BERTELLI

i più delicati
i più distinti

esalano il fresco
olezzo dei fiori

AMBERGRIS - EVA
VENUS - ORIGANO
GIARDINO FIORITO

ROSA - MYSTERE
ACACIA - CELESTE
PROFUMO DI VIOLE ecc.

Lezioni - Brillantini - Cosmetici

Acque - Polveri - Dentifrici, ecc.

CREME e VELLUTINE BERTELLI
Indispensabili per conservare la pelle eternamente fresca e morbida

LIFT

CREMA PER CALZATURE
LUCIDO PER METALLI
PASTA PER PAVIMENTI

Filiale per la Lombardia:

MILANO - Via Pantano, 4 - MILANO



FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE

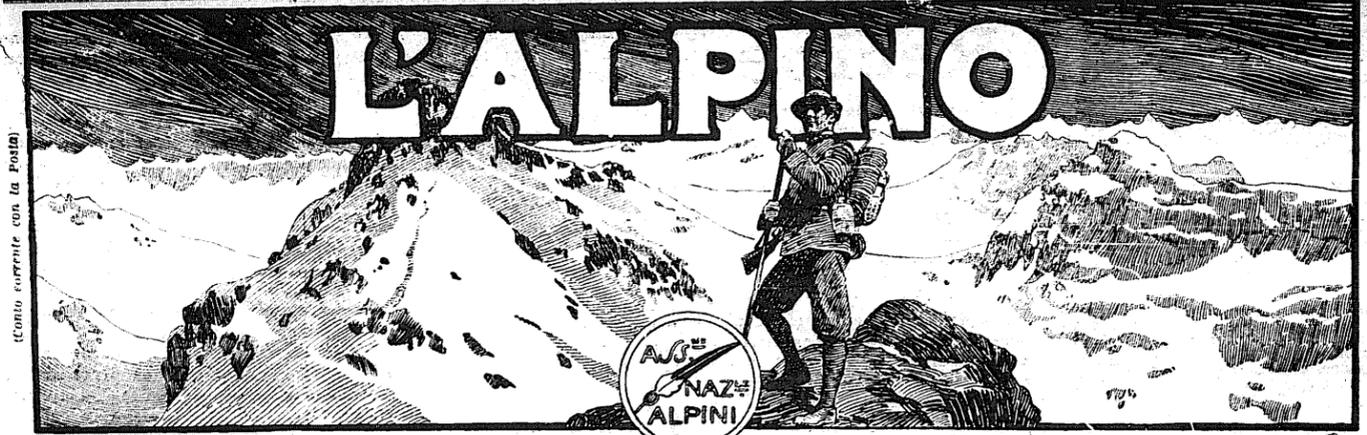
NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA



BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Capitale Sociale L. 400.000.000 - Riserve L. 176.000.000

Direzione Centrale: MILANO - 77 Filiali nel Regno - Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Piazza del Duomo, 2, presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai soci

Manie
Facciamo un'ipotesi assurda.

Supponiamo che a qualcuno, magari anche dei nostri, salti il ticchio di inscenare una qualsiasi "agitazione nazionale" (se ne fabbricano così facilmente, con qualche relazione nel mondo giornalistico e con una buona dose di perseveranza!), allo scopo di intitolare la più alta cima dell'Adamello... al signor Lloyd George.

Che cosa direste voi, nel vostro quadrato buon senso Alpino, all'ideatore di una così bella trovata? Gli direste probabilmente che le cime dell'Adamello, senza andare a chiedere a presfido nomi illustri in Inghilterra né altrove, le potremmo intitolare a tanti noti e ignoti eroi che hanno almeno contribuito a conquistarle rimettendoci la pelle.

E potreste aggiungere che sarebbe inutile cambiar nome alle cime come sarebbe semplicemente indecoroso imprimere anche sulle Alpi redente il marchio del "Made in England", o qualunque altro.

Bè - tanto perchè lo sappiate - anche noi la pensiamo così, e pensiamo anche che certe inutili proposte sarebbe meglio non corressero per la stampa nostrana e straniera.

Il reclutamento Alpino nell'Alto Adige
Per intenderci

Le discussioni intorno al problema del reclutamento Alpino nell'Alto Adige dilagano copiosamente anche fuori del nostro campo. I perfetti servizi d'informazione dell'A.N.A. riferiscono che la nostra tesi viene discussa con vivo interesse anche colà dove molto si può... quando si vuole. Della eco che i nostri articoli sull'argomento hanno destato nell'Alto Adige abbiamo già dato notizia a parecchie riprese. Ma ancora non avevamo avuto l'onore di una confutazione palese, di un attacco frontale in piena regola, e dobbiamo confessare che l'unanimità dei consensi cominciava a turbarsi.

La confutazione finalmente è venuta. E' arrivata reggendosi sui trampoli di argomenti, piuttosto vacillanti, ma c'è: ed è partita da un quotidiano milanese - "La Sera" (23-1) - che ai problemi militari dedica con lodevole frequenza molto spazio e molta sollecitudine.

Per quanto l'attacco sia stato accompagnato dai gas tossici di un'insinuazione piuttosto malevole, esso non ha potuto nuocerci. E meno ci nuocerà quando i lettori nostri e quelli de "La Sera" avranno letto questa nostra risposta al collaboratore del quotidiano milanese.

Come quasi tutti i nostri oppositori, anche lo scrittore della Sera pare molto meravigliato di veder gli Alpini (i prodi alpini i quali ecc.) nientemeno che mettersi in combattimento col pangermanismo. Riconosciamo che ci vuole un certo fegato. In tanta confusione di lingue e di idee che ha regnato in tutta la nostra politica con gli alleghi in questi tre anni, tra un'opinione pubblica disorientata, passata in pochi mesi dal bagno caldo di Credaro alla doccia fredda di Barzini, e un governo che manda i suoi funzionari a imparare l'arte romana dell'amministrare gentili diverse in quel Paradiso della tolleranza e della buona convivenza che è la Cecoslovacchia, una tesi come la nostra si presta talmente a deformazioni polemiche d'ogni specie, anche in buona fede, che ci vuole un certo fegato a tirarla fuori. Ma vorremmo convincere i lettori che non è nè per capriccio nè per parados-

so. La questione si lega per noi indissolubilmente a tutto il vasto complesso problema dell'organizzazione del Corpo degli Alpini, per cui stiamo spendendo da parecchio tempo, crediamo non invano, fiato, inchiostro e passione. Ma ce la siamo trovata davanti un bel mattino per caso, come un rimasuglio di sogno; ce la siamo veduta importare dalla ferrea logica dei fatti, come parte di tutto un grande e inscindibile organismo di idee. Sosteniamo che la nostra tesi sul reclutamento alpino alto adige è un corollario indispensabile del nostro programma sulla riorganizzazione del Corpo, e che vulnera questo programma chi vulnera quella tesi. Tutto il funzionamento, l'esistenza stessa del Corpo, ha una sola base: ed è il reclutamento regionale. Questo principio non è un semplice espediente meccanico; è una legge, profondamente vivace ed organica, dettata da necessità geografiche e storiche che sono nella coscienza della Nazione, e per cui tutta la cintura dell'Alpi è considerata come una vasta zona di protezione assolutamente a sé, che deve avere propri mezzi di difesa in sé stessa, e che deve essere quindi presidiata con un sistema permanente ed autonomo, simile in certo modo a quella colonizzazione militare delle regioni di frontiera usata dai nostri antichi di cui, in fondo, a parte la modestia, noi Alpini non siamo, in forma democratica e moderna, che una continuazione.

Ebbene, noi non crediamo che si possa ammettere questo principio a Merano, senza ferirlo prima o poi, più o meno gravemente, anche a Cividale o a Courmayeur. Non deve quindi meravigliare ai nostri oppositori nè il nostro interesse per la tesi del reclutamento regionale alpino alto adige, nè la nostra tenacia nel difenderla.

L'articolista de "La Sera" ci dà dei poeti, e questo è vero perchè fortunatamente poesia ce ne sentiamo ancora da vendere. Soltanto spieghiamoci. Noi crediamo questa volta di mettere la nostra poesia nella difesa non solo di una tradizione, ma di un interesse reale e attuale del nostro paese. Il quale chiamato, con un'or-

ganizzazione burocratico-statale im-preparata e immatura, a dover assumere e congegnare masse allogene, se non cospicue come altri paesi hanno, pure certo non trascurabili, ci sembra che avrà tutto da guadagnare se, in mancanza di risorse amministrative o poliziesche che non ha e non usa, saprà mettere in opera quei mezzi morali che un popolo, aperto per natura e comprensivo come il nostro, ha così potenti.

Ebbene noi crediamo che per popolazioni esclusivamente montane, come sono tutte le nostre popolazioni allogene di confine, l'organizzazione del nostro Corpo, miracolo di psicologia montanara, purchè non snaturato e deviato da quelle caratteristiche con cui è nato e che l'hanno fatto grande, sia uno degli strumenti ideali di penetrazione e di fusione, e che sarebbe errore imperdonabile rinunciarvi.

Ma partiamo dalla condizione di fatto che lo scrittore de "La Sera", come quasi tutti del resto i nostri oppositori, - i quali non sono quasi mai del nostro Corpo, non hanno vissuta la vita del nostro Corpo e non sanno assolutamente che cosa esso sia e possa, - fanno in fondo mediocre stima della capacità d'assorbimento e della profonda influenza assimilatrice che la nostra vita di battaglie esercita sulla massa delle reclute alpine. Anche in questo caso ci paiono grandemente esagerati i pericoli che i nostri oppositori ci dipingono.

Lo scrittore de "La Sera" getta l'alarme per questo cavallo di Troia che noi altri poeti de "L'Alpino" si starebbe preparando alla Patria, cioè nientemeno che la minaccia di vedere, in un nefasto ma possibile giorno di futura mobilitazione «le nostre truppe montane di copertura dell'Alto Adige... precisamente costituite da alto atesini, cioè di ex-soldati austriaci». Qui lo scrittore dimentica parecchie cose: dimentica per esempio i trentini, i quali entrerebbero a costituire una parte di quelle unità. Ma dimentica soprattutto che, anche ad ammettere un contributo di leva larghissimo (ed è sempre in nostro potere regolarlo per le truppe alpine) o un'estrema liberalità nella composizione dei repar-

Conto corrente con la Posta

Conto corrente con la Posta

ti (ed è sempre in nostro potere graduarli), ci vorrebbero tuttavia alcuni anni prima di poter avere uno, o forse due, battaglioni alpini alto atesini.

Pensa seriamente lo scrittore de *La Sera* che in caso di mobilitazione sarebbe indispensabile di mettere proprio questi due battaglioni a presidiare il Brennero? O crede che in mezzo al rapido affluire di truppe d'ogni genere, basterebbero queste poche centinaia d'uomini a costituire un elemento di disgregazione capace di compromettere la nostra difesa? E in ogni modo, ai primi segni di tempo torbido sul Brennero, sarebbe così difficile alle nostre Intendenze trovare un paio di treni per portare per esempio quella gente a respirare un po' d'aria del Cenio?

C'è del resto, in tutte queste obiezioni, oltre l'imprecisione dell'insieme e l'esagerazione dei dettagli, un vizio d'impostazione che dobbiamo a nostra difesa specialmente chiarire. L'articolista s'accanisce ad accumulare prove che unità d'Alpini alto atesini, adoperate sul confine tirolese e contro truppe nemiche di razza germanica, ci renderebbero in guerra pessimi servizi. Ma noi non abbiamo mai sostenuto il contrario. Noi reclamiamo l'applicazione del sistema di reclutamento alpino agli alto atesini per una norma di coerenza e di equità, che giudichiamo doverosa sia verso le nuove popolazioni che verso noi stessi, e tutte insieme alla vita del Corpo e agli interessi di una pacifica convivenza politica. Primi, ammettiamo che il sistema debba essere applicato con graduale prudenza ed oculato coraggio. E', insomma, un esperimento; ma un esperimento che dobbiamo alle nostre tradizioni, alle nostre promesse ed anche alla nostra forza, — essendo assurdo pensare che, anche nel peggiore dei casi, un popolo come noi non riesca a trovare il modo di rendere innocua, sopra una leva di quaranta milioni di italiani, una grama leva di duecentomila tedeschi. Per questo, trovando implicitamente coinvolto il problema del reclutamento alto atesino nelle linee di quel programma generale per la riorganizzazione del Corpo a cui abbiamo voluto tutto il meglio delle nostre forze, abbiamo creduto nostro dovere, non essere attenti ai gas! l'articolista de *La Sera* erroneamente dice, accettando o facendo nostra una qualunque parte del programma del *Deutscher Verband*, ma primi e soli, di affrontarlo, di risolverlo nel modo che diritto e logica impongono, di propagare la nostra convinzione, senza curarci delle concordanze fortuite che essa può avere con oscuri e malefici disegni ai nostri danni, alla cui gravità non crediamo se non in quanto coincidono con la nostra timidezza.

Abbiamo parlato di esperimento e insistiamo nel termine. Che, se tale esperimento, tentato da parte dell'Italia con spirito di pacificazione e buona volontà di concordia, dovesse invece che i frutti sperati, portare a inconvenienti sensibili, noi saremo sempre in tempo e nel nostro pieno diritto di riprendere intera libertà d'azione. Questo servirebbe sempre, in ogni modo, a fissare su basi ancor più concrete il corso futuro della nostra politica verso gli alleati, e insieme a documentarla e a giustificarla di fronte all'opinione pubblica straniera, pur troppo non sempre equa nel giudicare gli sforzi sinceri che il nostro paese va compiendo per il problema dell'unificazione.

Recipe

Sullo stesso argomento riceviamo da un distintissimo Ufficiale Superiore, il quale ha letto senza dubbio l'articolo de *«La Sera»*, queste altre eccellenti considerazioni d'ordine soprattutto pratico che valgono a confortare la bontà della nostra tesi e delle nostre direttive.

Io vorrei che fra qualche mese parecchi dei buoni italiani che capiteranno, mettiamo, a Sterzing, rimanessero stupefatti, scandlezzati o sorpresi — a seconda del loro temperamento — sentendo una recluta di un autentico Battaglione Alpino cantare: *«Die Tiroler sind lustig»*.

I commenti sarebbero presso a poco questi: Possibile? Proprio qui, a due passi dal Brennero i soldati che parlano tedesco, vicini alle loro famiglie, sotto l'influenza dei pangermanisti? Ma se domani o, per essere ottimisti, domani l'altro scoppia una guerra, ci pensate che cosa potrà fare questa gente? E anche lasciando da parte ogni idea di guerra, non si dovrebbe fare di tutto per italianizzare queste popolazioni? E allora perché non si mandano almeno i coscritti a vedere Posillipo, la pineta di Ravenna o il duomo di Orvieto?

Commenti di questo tenore sono già stati fatti su qualche giornale, per controbattere la tesi che l'«Alpino» ha a più riprese enunciato e sostenuto circa il reclutamento nell'Alto Adige e che si può riassumere così: Dove ci sono Alpini italiani si fa il reclutamento alpino regionale; il sistema — nessuno più lo discute — è ottimo; fare eccezione per l'Alto Adige sarebbe un errore.

I commenti che si fanno sui giornali — si sa — sono sempre rincalzati da argomenti impressionanti; e quelli destinati ad aversare la nostra tesi non ne sono stati privi. Uno dei più freschi è questo: «Il Deutscher Verband» ha trovato un insperato alleato nell'Associazione Naz. Alpini». Che sarebbe come dire: «Avete visto? Il «Deutscher Verband» vi dà ragione, dunque avete torto».

Noi, per le braccia che il «Verband» ci tende, non sappiamo memoremente sgomentarci: anzi troviamo che il contrapporre ai nostri criteri i secondi fini che questo benedetto «Verband» può avere è niente altro che miopia, senza contare il cattivo gusto.

Ragionamento pericoloso? Ma allora, se non si vuole che un malnato spauracchio offuschi o devii la logica e gli intuiti genuinamente italiani nel trattare la questione, non c'è da fare che una cosa: conoscere, affrontare e combattere il *Verband* in tutto ciò che di subdolo e avverso può preparare contro di noi, e non mettersi — per carità — a fare una schermaglia che sarebbe tutta a nostro scapito.

Non affermare un proprio convincimento per fare dispetto al *Verband*? Ma sarebbe come invertire le parti. I dispetti può compiacersi di farceli lui, il *Verband*. Per il nostro ragionamento, che attinge i nostri argomenti alle forze della nostra gente, a provate istituzioni militari e a una quantità di ottime ragioni, il *Verband* non esiste.

E torniamo all'argomento. Sono molti, lo sappiamo, gli italiani

che, immaginandosi le piccole masse delle reclute parlanti tedesco, pensano: bisogna sparpagliare questa gente, bisogna mandarla in tutte le regioni e in tutti i reggimenti d'Italia. Quel «bisogna» significa: non ci si può fidare di costoro, si deve evitare che ci facciano del male; uno qua uno là non potranno far nulla. Ragionamento, questo, istintivo in tutti coloro che confondono la soluzione di un di un problema con la provvisoria e comoda possibilità di girarlo. Ragionamento che, applicato, avrebbe questa inevitabile conseguenza: in tutte le reclute dell'Alto Adige parlanti tedesco, per il solo fatto che a una parte di esse non si usa quel trattamento che a una parte delle reclute delle altre regioni alpine d'Italia viene usato, si determinerebbe lo stato d'animo della gente privata di fiducia, in una parola trattandosi di soldati, del disertore.

Ma noi il problema vogliamo invece porlo assai chiaramente.

Ci si crede o no alla possibilità di un completo assorbimento cinico dell'Alto Adige? A chi non ci crede noi consigliamo di andare a passare qualche mese in quelle valli, senza fermarsi troppo a Bolzano e a Merano, con la guida di quanto scrisse Ettore Tolomei, roveretano, sapiente trattatore di scorza austro tedesca di quei paesi. A chi ci crede diciamo: l'incorporazione di alpini tedeschi nei Battaglioni dell'Alto Adige (e lasciando da parte i timori d'indole militare) sarebbe un buon passo verso lo scopo per le seguenti ragioni:

1) Gli uomini della montagna, per le mille affinità che hanno, riescono a intendersi e conoscersi assai presto anche se parlano lingue diverse; e un montanaro, poniamo, della valle di Kematen può acquistare le prime conoscenze del popolo italiano e concepire per esso le prime vere simpatie assai più facilmente vivendo in un reparto di Alpini che non girando per le vie di Firenze o della stessa Roma.

2) Gli Alpini italiani dislocati nell'Alto Adige, avendo dei compagni nativi del paese, potrebbero avere maggiori e più amichevoli contatti con la popolazione. A vent'anni la musoneria troppo prolungata non è possibile anche se la desiderano o la ordinano degli uomini politici; e non si resiste alla calda spontaneità del cameratismo italiano.

3) Quelli degli Alto Atesini parlanti tedesco destinati ai reparti non alpini nelle varie guarnigioni d'Italia, non potrebbero più considerarsi degli internati, sarebbero meno diffidenti verso la nostra affabilità, le loro osservazioni e i loro giudizi sarebbero sereni.

Chi scrive ha comandato per più d'un anno reparti alpini nell'Alto Adige e ha potuto constatare che forza d'assorbimento di prim'ordine costituiscono lassù i bei battaglioni. Qualcuno, si sa, avrebbe voluto arrestare o almeno poter negare tale forza, ma ha spesso fatto delle meschine figure. Nell'inverno del 1919 un vecchio ex capitano K. K. mal soffriva che i giovanetti di una certa località passassero ogni giorno delle ore ad ammirare i nostri sciatori e spesso si mescolassero ad essi. Una volta capitò in un gruppo di piccoli entusiasti spettatori e li sgridò, pretendendo che tornassero alle loro case. Si prege la baia.

Due nostri ufficiali con cinque Alpini di quelli che noi diciamo «in

gamba» dovevano fare l'ascensione invernale dell'*Hochfeilerspitz*. Non trovavano una guida locale che volesse accompagnarli. L'ascensione era troppo pericolosa quell'anno. Finalmente un esperto crodaio, famoso in tutta la valle, si decise ad accettare. Andò a finire che l'accompagnato fu lui, e quando tornò gli lo confessò con franchezza montanara, facendoci una réclame assai più fruttifera dei doni, delle carezze, delle promesse, dei discorsi, con cui qualcuno credeva di poter guadagnare gli animi di quei nuovi italiani.

Accenno a queste cose, e molte altre ne potei accennare, per concludere che fra i giovani reclutabili alto atesini non può mancare l'ambizione, dovendo essere soldati, di essere Alpini: ambizione che sarà più forte se potranno esserlo sotto gli occhi, per modo di dire, dei loro parenti e dei loro amici. Perché non sfruttarla? E' già stato detto che noi facciamo della poesia. Non ce ne offendiamo. Purché si riconosca che si tratta di poesia alimentata di sentimenti reali. La Storia non è fatta tutta di tale poesia?

E per ritornare ai timori militari di coloro che si impressionano al pensiero di reparti di frontiera con forti nuclei di tedeschi, diremo che la zona montana che comprende l'Alto Adige è molto profonda, e che su su, dai Lessini e dal Baldo prima d'arrivare al Brennero s'incontrano tanti e tanti ottimi italiani validissimi che hanno diritto ai loro posti nei reparti Alpini, i quali non sono molti e nei quali la percentuale degli Alto Atesini, a conti fatti, che non è qui il luogo di fare, e con l'aiuto del solito grano di sale, non dovrebbe essere affatto allarmante.

Che poi ci si venga a dire che tale percentuale, anche se fosse tenue non potrebbe non costituire un elemento di disgregazione, è come fare professione di pochissima fede nella compagine dei nostri reparti e pretendere questo assurdo: che gli altoatesini tedeschi facciano sì il servizio militare, ma non siano assegnati a nessun reparto perché lo disgregano. C. B.

Per i nostri emigranti
BRASILE. — Per assicurarsi della reale vantaggiosa attuazione del concordato italo-brasiliano è stato stabilito che gli arruolamenti per questo Stato si effettuino da principio in numero limitato. Gli arruolamenti sono fatti per gruppi di famiglie regolarmente costituite, composte di almeno tre persone atte a lavori agricoli. Non sono ammessi singoli individui per la ragione che, dovendo i lavori effettuarsi in zone lontane dai centri abitati, l'agricoltore sarebbe isolato e nell'impossibilità di provvedere da solo a se stesso. FRANCIA. — Si insiste sulla necessità che i nostri emigranti si procurino in precedenza un regolare contratto di lavoro. Una violazione di contratto da parte dell'impresa può dar luogo ad un reclamo amministrativo diretto a competenti autorità francesi (Ispettori del lavoro), e conferisce il diritto di ricorrere ai Tribunali dei Privilegi ed eventualmente a Tribunali Civili. Gli operai che emigrano senza contratto di lavoro si espongono invece all'arbitrio delle imprese e ad essere espulsi dalla Francia.

RITORNO

Ritornando nello scorso dicembre a Sasso d'Asiago, uno dei luoghi che conobbe dolori ed arduimenti del nostro reparto nei giorni tetri che seguirono Caporetto, percorrendo quelle straducole di montagna che tacitamente abbiamo percorso insieme tante volte colla prudente cautela di chi ha vicino il nemico, rivedendo le trincee nostre dove conoscemmo l'ansia e la vicinanza della morte e salutando commosso le tombe dei compagni caduti, ho pensato a Voi, amici miei, già ufficiali del battaglione alpino «Bassano», che dopo il giorno della vittoria siete tornati alle città ed ai villaggi d'Italia, e però siete sempre spiritualmente legati al reparto nostro glorioso e basta un cenno od un fatto per riaccendere in voi la fiamma dei sentimenti e ricordarvi che siete sempre i soldati senza divisa, ma fedeli e fidenti nei destini gloriosi della Patria grande!

E per Voi scrivo queste righe senza pretese in questi giorni. Ricordate? Erano pur questi i giorni del 1917 in cui da Val Brenta salimmo alla Val Sasso.

Ho visto Valstagna, il Sasso Rosso, il Cornone, la Croce di S. Francesco, e mi parve strano vedermi vestito di abiti non militari in quei luoghi in cui tutto ricorda i nostri giorni di guerra, e ciò mi parve ancora più strano quando mi sentii salutare in Carpanè dall'ex maresciallo Mocellin Giovanni, una delle figure belle del «Bassano», coll'enunciazione del grado che ho avuto sotto le armi, e quando nello stesso luogo mi incontrai col Dott. Ciardullo, prima della guerra sindaco di Valrovina — il più giovane sindaco d'Italia — e poi tenente dei bersaglieri, aspirante medico con noi alpini, ufficiale medico colla fanteria, un po' di tutto coll'artiglieria e se non finiva la guerra chissà in quante armi ancora lo avrebbero trasferito! Ora è il bravo medico condotto di Carpanè e di altri abitati di Val di Brenta: non lo dice apertamente ancora, ma, o'ltre agli ammalati, deve curare un cuoricino sano, ma che batte forte. Auguri!

Sostammo tutti e tre in quell'Albergo Vettori di Carpanè dove sostò tutta quanta l'ufficialità che nel maggio 1917 era diretta alla funesta Ortigara, gloria e tomba di alpini, e lì ricordammo tutti, morti e vivi, vicini e lontani. Indi girammo di osteria in bar, di bar in osteria, finché ad ora tarda trovammo un padrone che pulitamente ci ha ... mandato via. Come allora!..

Dopo un sonno ristoratore e dopo aver mandato un saluto alla memoria di un mio concittadino — Nocetti Domenico, caduto all'Ortigara — che sotto la terra della vicina Cison dorme il sonno senza risvegli, mi sono avviato verso l'Altipiano entrando nella cupa Valle Frenzela. Anche là tutto mi ha ricordato il reparto nostro e Voi, amici miei: ho intrapreso coll'animo del pellegrino che sale al santuario la famosa mulattiera — gradinata di 4444 scalini dove i sassi sono lisci, lisci per tutte le miriadi di soldati che vi sono passati: ho incontrato la ben nota nicchia di S. Antonio, ed ho riscontrato che anche questa non è mutata; davanti alla mite figura del Santo arde

la lampada ora come allera, e sotto di essa vi è la cassetta in cui sono raccolte ora le offerte dei passanti, come allora raccoglieva quelle dei soldati che pensavano che là non vi era più da far altro che compiere il proprio dovere... raccomandarsi ai Santi.

Sasso d'Asiago è stata rifatta, minuscola e graziosa come prima della guerra. Il Col d'Echele porta sulla vetta pochi alberi scheletrici, solati, che se potessero parlare direbbero della mischia furente del 28 gennaio 1918; ma quella mischia ha rievocato l'ex sergente Bau Domenico di Sasso che ho trovato lassù, che ho abbracciato e baciato come fratello ed ho avuto poi con me per tutta la giornata. Anche per Bau vi è una fanciulla che... Ma io non posso essere indiscreto. Auguri!

E però giacché sono in argomento, dirò ancora che anche Mocellin ha trovato l'anima gemella. Auguri! De' resto proprio in quei giorni il Maggiore del «Bassano» aveva contratto matrimonio con una signorina graziosissima, e per quella disciplina che hanno imparato sotto le armi, gli antichi dipendenti ne devono seguire l'esempio. Auguri!

Ed ora un accenno doloroso e macabro. Ricordate la Chiesa di Sasso? Chi non la ricorda? Ma forse voi non sapete che in quella Chiesa, che negli ultimi giorni di guerra era in possesso degli austriaci, dopo la vittoria è stato trovato crocifisso sul muro, in alto — come Cristo — un soldato italiano. Chi sarà stato quel martire?..

Il buon parroco di Sasso, Don Cavaliere, ricordi nelle sue preghiere pie quel martire e quel martire.

Ho visitato Stoccardo sopra la Val Frenzela, sotto le Melette arde e presso il Buso e la Valpiana ancora devastata dalle artiglierie. Nel cimitero militare di Stoccardo ho salutato la tomba di due figli della mia terra — Sold. Fauster Giacomo e Ten. Bolla Antonio di Finalborgo — ed ho sostato presso le zolle che coprono i resti del giovanissimo Roberto, il figlio all'on. Sarfatti, che a Col d'Echele col battaglione Monte Baldo è caduto da prode ed alla cui memoria è stata proposta la medaglia d'oro al valore. Sul cippe che sta sulla fossa di quel diciassettenne fatto di bontà e di ardimento, fra altro stà scritto: «Lui e l'Italia i genitori in silenzio adorano». E lo adoravano e lo adorano ancora anche tutti quelli che hanno conosciuto Roberto e la di lui fine gloriosa.

Le trincee, i amminamenti, i sentieri sono come allora, mancano solo dell'elemento uomo e del fragore di battaglia di quel tempo. Vi è pure ancora il lungo baracchino della mia compagnia — le *trou des pour* come lo chiamava il Capitano Squarozzi che ebbe la... fortuna di occuparlo — e la gradinata breve in cui i soldati del Ten. Fiaschi perdettero le scarpe; si gira, si ricorda, si pensa, si guardano quei monti che la guerra ha reso famosi ed il Grappa, baluardo d'Italia, che massiccio si estende vicino oltre la stretta Val Brenta; e si sente qualche cosa di umido scendere dagli occhi a bagnare il viso.

Sasso d'Asiago, lembo pieno di fa-

scino dell'Altipiano, ti rivedrò ancora, se non prima, nel giorno in cui tu commemorerai i tuoi Morti di Guerra: commemorando i tuoi, commemorando tutti quanti sono morti sulla tua terra e nella tua terra giacciono nella rigidità della morte colle ossa forse non ancora del tutto disgiunte dalla carne martoriata e ricorderà i difensori delle tue case allora ischietre ed infrante, dei tuoi campi arsi su cui passava la furia della guerra, della tua Chiesa che conobbe il martirio del martire ignoto!

Sii felice, o paesino rinato!
AVV. FRANCO FERTICA
Finalmarina, Natale 1921.

NOTIZIE MILITARI

Abuso nel fregiarsi di decorazioni e richiamo alle disposizioni riguardanti il modo di dimostrare, alle richieste delle autorità, il diritto a fregiarsi di onorificenze, medaglie ed altri segni onorifici. (Gior. Mil. Uff. 27 gennaio 1922 - Circolare N. 29).

Nonostante le disposizioni emanate con la circolare N. 564 Giornale Militare 1918, in considerazione di deplorabili abusi più volte segnalati, questo Ministero è a conoscenza che tali abusi continuano da parte di militari che: o per aver erroneamente ritenuto esistenti distintivi non mai istituiti, (esempio quello per i volontari di guerra, il nastrino d'ardito, la medaglia commemorativa per il periodo di guerra trascorso in Dalmazia, Macedonia, Asia Minore, ecc.), o per aver creduto sufficiente l'autorizzazione a fregiarsene loro accordata da enti privati o da autorità civili dello Stato, la indossano sulla divisa militare (esempio medaglia dell'ufficio notizie, ecc.).

In proposito, si rammenta che possono apporsi sulla divisa militare soltanto le distinzioni istituite con R. Decreto, debitamente pubblicate sugli organi ufficiali; e pertanto si fa obbligo a tutte le autorità dipendenti di esercitare il più scrupoloso controllo nei modi e nelle forme stabilite nell'art. 2 della già citata circolare 564, affinché gli abusi sopra lamentati abbiano assolutamente a cessare.

Circa la consegna delle medaglie al valore alle famiglie dei militari defunti e ai militari congedati (Gior. Mil. Uff., 27 gennaio 1922 - Circolare N. 30).

Nonostante le tassative disposizioni della circolare 584 Giorn. Mil. 1917 questo Ministero da dovuto constatare che alcuni Depositi continuano a far pervenire le medaglie al valore alle famiglie dei militari defunti e ai militari smobilizzati con procedura che provoca doglianze da parte degli interessati.

Questo Ministero, intende assolutamente che la consegna delle medaglie avvenga con quel decoro che si conviene ad un atto così importante: eppertanto richiama le autorità dipendenti alla più scrupolosa osservanza di quanto fu specificatamente determinato nella predetta circolare 584 e nelle circolari 131 Giorn. Mil. 1916 e 395 e 503 Gior. Mil. 1917, per modo che sia evitato il ripetersi del lamentato inconveniente.

Il Ministro: GASPAROTTO.

FIGURE CHE SCOMPAIONO

Massimiliano Marchetto

Il 25 gennaio moriva il nostro Socio (della Sezione di Trento), Massimiliano Marchetto, già sottotenente del V. Reggimento Alpini e volontario di Ronchi. A 13 anni era entrato nell'Esercito quale volontario di guerra nel 1918, e combatté alla fronte tridentina col Battaglione Val Camonica. Sopraggiunto l'armistizio prestò servizio alla Missione Militare di Innsbruck, ed ora, da poco svistata la divisa, era ritornato alle ordinarie occupazioni. La morte rubò a noi un Socio volenteroso e attivo, alla famiglia un buon figlio e un indispensabile sostegno.

I funerali riuscirono oltremodo solenni per la larga partecipazione di amici, autorità e rappresentanze.

La nostra Sezione di Trento, c'è trèche dal Presidente, era rappresentata da numerosi soci raccolti attorno al gagliardetto sociale che per la seconda volta si abbruciarono.

Un mazzo di garofani con nastri verde, omaggio dell'A.N.A., scintillava la bara.

La grande manifestazione di amicizia e di cordoglio sia di conforto alla desolata famiglia, alla quale, da queste colonne, inviamo il più sincero e reverente senzo del nostro dolore.

Mario Tonietti

Ci viene segnalata, e noi pubblichiamo senza commenti — perchè guasterebbero — questa lettera. Così scrivono le donne dei nostri Alpini.

Castiglione d'Ossola 9 dic. 1921.
Risp. III. Associaz. Naz. Alpini
Intra.

Stamane ricevette la sua gradita lettera a nome di mio marito Tonietti Mario. (*)

Ma or son nove mesi e diciannove giorni che è defunto in seguito a tubercolosi di guerra incontrato in servizio.

Quindi ringrazio di tutto cuore della sua gentilezza verso di lui.

Se esisterebbe ancora come sarebbe contento al vedere che l'invitate ad associarsi alla sezione dei ex alpini che era giocando di amore e fedeltà di servire la Patria.

Ma che fare, è morto il 20 febbraio a 23 anni riportando per la terza volta la pleurite, qui assistito da noi tutti e lasciò dolente la moglie ed una bambina.

Dunque di nuovo ringrazio della sua benevolenza verso mio marito e spero che lui li benedirà dal Cielo.

Con perfetta stima
DE ANDREA TERESINA ved. TONIETTI.

(*) Povero Tonietti! Zappatore saldissimo del mio plotone, buon ragazzo, pieno di sereno entusiasmo, cantatore delle più belle nostre canzoni e con la più bella voce della compagnia.
R. B.

Fra i poeti "scarponi",

Chi è stato a «Verona» nella seconda metà del 1916 e nel 1917 ha avuto modo di conoscere Sandro Baganzani ufficiale alpino, ma difficilmente avrà saputo che prima di essere «scarponi» egli era professore e poeta. La sua modestia, la sua gentilezza d'animo, la sua bonarietà faceta, celavano sotto il grigioverde la sua vera personalità. Sandro Baganzani prima di essere soldato aveva cantato le bellezze della sua Verona, il sorriso delle sue popolane, il suo paesello natio, il verde dei suoi colli e la macchia dei monti dei quali era un innamorato: aveva cantato nell'idioma italiano ma più ancora e forse con più passione, nel canoro dialetto veronese.

In guerra fu valoroso e più volte fu proposto per meritate ricompense al campo: ma più poeta che... for-

lunato, nessuna «pratica» arrivò in porto per la «scarogna» dalla quale esse erano seguite. Sugli Altipiani d'Asiago fu prelevato nel Dicembre del 1917, mentre tentava di resistere con i suoi pochi soldati superstiti, ed in prigionia visse lunghi mesi, martoriato dalla nostalgia della sua Patria, della sua famiglia, dei suoi Alpini. E cantò anche lì nella bigia terra nemica, cantò le sue melancolie ed i suoi Alpini. Ritornato in Patria raccolse le sue composizioni scritte in esilio in un volume, che da buon e vecchio alpino dedicò: «Ave vigne del mio paese sotto cui è dolce stendersi e dormire».

Per benevole concessione pubblichiamo e pubblicheremo le sue poesie che più da vicino interessano gli Alpini.

E. N.

Conducente Alpino

Dove ho visto
la tua barba ispida
d'anticristo,
conducente
che tieni la briglia del mulo
infilata nel braccio mancino
su per il sentiero alpino
flagellato dalle tormentate:
La cicca in bocca
il canto in core
tocca a chi tocca
quando si muore!

Nelle notti a plenilunio
camminare non fa male:
ogni abete ha sulla cima
una stella per fanale:
la tua barba d'anticristo
lascia passare
una canta conducente
una canta della tua gente.
Il canto in bocca
tocca a chi tocca
quando si muore.

Ma se nevica ma se sventa
quando la polvere del nevaio
tra le ciglia ti si avventa
mula attenta
piede in fallo vuol dire
dieci volte su dieci
morire.

Ma se nevica
non parlare respirare.
La valanga sta sospesa
sulla cima più vicina.
Conducente ohè cammina!
Tieni la mola per la cavezza.
Se si spezza,
lo sai è finita.
E' passata.
Sputa la cicca,

sul pericolo di vita.
Tocca a chi tocca
quando si muore.

La tua barba d'anticristo
a ogni pelo ha tre ghiaccioli.
Borraccia di grappa,
figliuoli,
per il conducente
che guarda scaricare indifferente
la sua mola che ansima e fuma.
A ogni fischio di granata
la mola ha scollata l'orecchia.
La sua testa ciondoloni
beve
grandi sorsate di neve.
A ogni rombo di valanga
la mola ha scollata l'orecchia.
Ora torva come un masso
guarda indifferente
a sua volta il conducente.

In cammino,
in cammino,
conducente.
Sulla strada del ritorno
in un lividore di giorno
che ha cancellato le orme
che ha coperto i sentieri
che ha seppellito gli alberi neri
che è un giorno da lupi
conducente!
Non fa niente.
La tua barba d'anticristo
seminata di ghiaccioli,
una sorsata di grappa
un'altra sorsata.
La briglia infilata
nel braccio mancino.
Giorno da lupi... In cammino!
Cicca in bocca canto in core,
tocca a chi tocca quando si muore!

SANDRO BAGANZANI.

LIBRI

GLI ARTEFICI DELLA VITTORIA

La Società Editoriale Porta di Piacenza sta preparando il primo gruppo di volumi della Collana «Artefici della Vittoria» il quale risulterà composto dei seguenti profili:
Vittorio Emanuele III - Gabriele d'Annunzio - Sidney Sonnino - Luigi Cadorna - Filippo Corridoni - Gli Afondatori (Ciano, Paolucci, Pelligrini, Rizzo, Rossetti) - Fulcieri di Calbo! - Cesare Battisti - Antonio Cantore - Carlo Delcroix - Benito Mussolini - Enrico Caviglia - Capi di Ardit (Basaggio, Basso, Freguglia, Mo-

ro-Lin, Vagliasindi) - V. E. Orlando - Roberto Sarfatti - Luigi Gasparotto.

A questo primo gruppo hanno collaborato: Benito Mussolini - Luigi Siciliani - F. T. Marinetti - Alceste De Ambris - Vico Pelizzari - Settimelli - Fernando Agnoletti - Paolo Maranini - Mario Carli - Annibale Grasselli-Barni - Pietro Gorgolini - Sandro Forti - Cesare Cerati - Ludovico Toeplitz de Grand Ry - Maso Bisi.

I 20 volumi che usciranno in elegante edizione ornata di fregi e fotografie, sono posti in vendita per abbonamento al prezzo complessivo di 30 lire.

"Le scarpe al sole,"

Non è un libro concepito al tavolino col sussidio di ricordi lontani; in tali libri l'artificio è evidente, le altezze sono divenute piane e brevi, il colore manca, la passione si solleva a comando.

Il lavoro di Paolo Monelli ridà il senso verticale alla guerra; le profondità e le altezze ritornano sublimi e paurose.

Vi è un'analisi lucidissima degli infiniti elementi materiali e spirituali organizzati e lanciati alla ortura e alla spiritualizzazione della carne umana.

Gli episodi sono autentici: talora deliziosi; come quello di Bonan che — un poco di vino nelle gambe — vedendo un vecchio soldato vicino ad un'automobile, non si accorge che è un generale; gli batte su la spalla e gli grida: «I l'ha cipà anca ti sotto la naja, neh vicio?»

E la riflessione dell'altro scarponi contrabbandiere autentico? «Sior tenente, se fà la guera per slargar el confin e mi perdo el mestier!»

L'eroismo alpino non è solo fotografato in quadri perfetti; è interpretato nella sua fisionomia abissale; che non è eroismo umile senza esaltazione e senza iattanza; ma iattanza ed esaltazione e fanciulesca e bonaria, pronta a trasformarsi, in sa tira contro la posa eroica, ed in ostentazione puerile e buffa di paura.

Il patriottismo alpino riluce nel libro di Paolo Monelli d'una luce sovrana. E' un patriottismo senza parola, è un patriottismo velato, come tutte le cose sacre e profonde.

«Il senso di patria coincide in essi con un senso oscuro ma efficace di dovere. Imperativo categorico. E' dovere... è un confuso senso di comunicare con questo suolo che sanno scavare, con questi alberi che sanno abbattere e squadrare e polire, con queste rocce che sanno scavare ed incidere».

La guerra — questo oceano di tenebre e di luce — è tratteggiata con occhio impareggiabile ed umano: acuto, nobile, accusatore.

Ecco la guerra: «non il rischio di morte, non la rossa girandola delle granate che accieca e seppellisce in un turbine sconosciuto... ma sentirsi così marionette nelle mani di un burattinaio ignoto, gela talvolta il cuore come se la mano di un morto l'afferrì!»

Ecco l'orrore nell'orrore: la condanna a morte: «Patria, necessità, disciplina, un articolo del codice, parole che non sapevamo che cosa volessero veramente dire... Ma quei signori laggiù a Enego, no, non sono venuti qui a veder riempirsi di polpa le parole della loro sentenza!»

La mania burocratica: «...Ma se il numero dei morti appare in nitido prospetto, possano essi placidamente marciare sui fianchi della montagna maledetta».

Paolo Monelli è di un realismo che non perdona! «Un uomo che ha paura. Addossato alla parete, afflosciato, svuotato. Hai paura delle granate, uomo? Ha paura delle granate, e della notte, e del suo grado, e del suo destino. Ed è la sua vita stessa che s'annulla... Non è più niente, nient'altro che anima, il contesto di pelle e di ciccia e di stoffa grigia; un crampo sul viso;

un'immobilità di rinuncia. Rea sarebbe a quest'ordine stupido di morte se non avesse paura; invece vi assente con sorriso ebete. «...guale...»

Ma è implacabile anche con se stesso, come tutti coloro che più del giudizio altrui temono quello della coscienza, che è quello irreformabile di Dio: «non guardo nel mio cuore per paura di scoprirvi abissi troppo oscuri».

Il verismo è spinto talora oltre giustificati confini; la bestemmia volgare ed i «bagni di carne» alla Marinetti, nulla aggiungono ad un quadro completo, se non una nota di ostentazione propria di una letteratura che ama piuttosto stordire che parlare.

E un orizzonte ti è sfuggito, fratello alpino: l'eroismo dei vinti. Vedesti su le vette nostre i bagliori del dolore che esalta; non hai percepito la profondità del dolore che annienta.

No: la prigionia non fu solo rivolta alla disciplina, angustia d'animo, vita banale, patria desiderata solo come mangime — donne — disfattismo — masturbazione e maschiotti del novantanove!

No, Paolo Monelli; se un giorno apparirà la storia completa degli anni di passione, un capitolo dovrà rivelare la faccia completa delle città dei vinti; e non sarà solamente faccia di convulsione e di vergogna. Allora, forse, parlando di Hardt e di altri inferni, ritroverai nel tuo alto spirito evocatore il fuoco del tuo lirismo così umano e così alpino; così riparerai l'ombra gettata dal tuo occhio piagato su i martiri della prigionia con un tuo canto, bello come il tuo canto di pagina 42: «Non siete morti ancora, morti nostri che avete messo le scarpe ai sole durante la pattuglia...».

G. B.

(I) Paolo Monelli: «Le Scarpe al Sole» — Cronaca di gaie e di tristi avventure d'alpini, di muli e di vino. — Bologna — L. Cappelli, editore — L. 8. — (E' uscita recentemente la II edizione del volume. Richiederlo ad ogni libraio).

MILANO
Piazza del Duomo, 21
è il nuovo indirizzo al quale deve essere diretta, d'ora in avanti, la corrispondenza per la Sede dell'A. N. A.



QUELLI CHE PARTONO

Sono coloro che hanno depresso il grigio-verde e il cappello colla penna col gesto calmo e sereno di chi depone lo strumento del lavoro onestamente compiuto. E con lo stesso animo sereno ed onesto si sono avviati per le vie della vita. Vie non meno aspre dei sentieri battuti sulle montagne della guerra, vie faticose, dove si cammina più soli, con meno letizia nel cuore, dove si soffre — a volte — più dolorosamente.

Si sono avviati. La grande opera è compiuta; occorre ora compiere il destino di ciascuno di noi. Avanti. Più forti, perchè la guerra ha insegnato ad essere più uomini; più leggeri perchè la guerra ha dato alla nostra anima ed al nostro spirito una maggiore elasticità.

E le vie della vita conducono lontano. Lontano, oltre i mari, il seme della nostra razza germoglierà nelle terre straniere, vibrazioni della nostra forza calma e serena che si propagano lontano.

Non sono gli esuli vagabondi che cercano il pane, non sono i nomadi irrequieti che portano per le vie del mondo la loro inutile ansia; sono i figli che vanno per le terre ignote a dire che la nostra razza è forte, giovane e onesta. E lavorano — i figli — per la madre che hanno lasciato, lavorano coordinando la genialità nostra alla disciplina, alla febbrile attività, all'orgasmo degli altri popoli, delle altre civiltà. Lavorano custodi e pionieri di una più grande civiltà: la nostra.

Noi Liguri li vediamo partire. I primi sono i nostri. Erano scesi dai monti — gli Alpini, che nati in riva all'infinita vastità del mare avevano saputo amare e conoscere la vastità degli orizzonti montani. Erano tornati e la forza suscitata dalla guerra nelle loro giovani anime risuscitò in loro gli antichi ricordi della loro Gente. Gente di eroi navigatori, di pionieri che avevano corso tutti i mari e portato una eco di ruvido accento italiano nell'Africa e in America.

Sono partiti, ognuno seguendo la sua via che portava lontano, come per raccogliere un antico retaggio. Noi li abbiamo salutati a uno a uno, cantando con loro per l'ultima volta le nostre canzoni alpine, che morivano più rauche, più stonate, come chiuse nella gola.

Agostino Giavotto — figlio di forte schiatta di liguri e di alpini — risenti nella lontana Shangay l'eco di quelle nostre canzoni?

E tu, Carlo Leveroni del '99, giunto alla nostra Sezione ancora in divisa, congedato per ultimo e partito coi primi, o tu che eri il nostro Pupo, sei un uomo, ora, nevero, laggiù nel tuo Messico?

E che ne è di te, De Gillia, nel Bosforo multicolore, nella variopinta Costantinopoli?

Ed anche gli altri vediamo partire. Quelli delle altre Sezioni, che già hanno detto il loro addio alla casa, ai parenti, agli amici, che già si sono staccati con uno sforzo da tutto ciò che è caro e dolce, come alla fine di una licenza — breve licenza della vita; breve sosta tra due guerre — quella della montagna e quella della vita. La licenza è finita; addio.

Ma al limitare ultimo della Patria nel momento in cui occorre dare l'ultimo e più tremendo saluto, quello all'Italia, trovano ancora qualcuno, qualche amico e cui stringere ancora la mano — come se una persona cara li avesse accompagnati sino alla prima tappa.

Chi sono? Visti ignoti — forse — ma ora, nel momento dell'addio, pare di riconoscerli tutti. Sono gli Alpini. E prima che partano si cantano insieme le nostre canzoni!

Le nostre canzoni! Una eco ne portano in cuore lontano, un'armonia che ritornerà nei giorni di tristezza, riannodando la loro solitudine a tutto un passato di giovinezza ilare e gaillarda.

«Sui cappello che noi portiamo...»
Si, c'era una penna nera. E ci serviva da bandiera, aguzza, dritta verso il cielo. E quella sarà la nostra, la vostra bandiera sempre, anche laggiù, dove tra tutti, tutti i nostri fratelli che un seme della nostra razza portano lontano, voi sarete i migliori, i più forti, i più sereni, o Alpini!

CASIMIRO SCARPA

L'archivio fotografico dell'A. N. A.

Una nuova iniziativa della nostra Associazione, e una iniziativa destinata a sicuro successo, come lascia prevedere il larghissimo consenso che ha subito trovato fra gli Alpini.

Nell'ultima Assemblea il nostro Presidente ne ha lanciato l'idea accolta da unanimi approvazioni, e dall'idea, secondo le nostre tradizioni, siamo subito passati ai fatti. Presso la sede di Milano si è costituito un Comitato di volontari che curerà la raccolta delle fotografie formandone un archivio in cui verranno ordinate e corredate delle notizie storiche relative, così che vengano a costituire visibile testimonianza di quella che fu la guerra degli alpini.

Preparatevi dunque, scarponi. Quasi tutti siete stati un po' fotografi e potete portarci il vostro contributo. Tutti ad ogni modo avrete conservato qualche fotografia (non importa che sia un capolavoro) che unita a quelle di altri potrà giovare a illustrare una fase od un luogo caratteristico della nostra guerra.

Siamo 6000, e se ognuno ci mandasse anche una sola fotografia, il nostro archivio si potrebbe dir già cosa fatta.

Pronti dunque all'appello! Quello che vi chiediamo per ora è di mandarci la vostra adesione (*), perchè il Comitato possa convenientemente elaborare il programma di lavoro e coordinare le diverse iniziative di ognuno, così da ottenerne lo sviluppo omogeneo e da giungere ad un risultato uniforme.

Con successive comunicazioni saranno date le istruzioni per l'invio delle fotografie e per la compilazione delle notizie storiche.

(*) Dirigere le adesioni al «Comitato per l'Archivio fotografico», - Ass. Naz. Alpini, Piazza del Duomo, 21 - Milano.

Come fu che...

(NOVELLA)

Cappelloni attenti!
Dest-riga. Fissi e fermi con quelle teste!

Vi voglio raccontare come fu che mangiai un ragù straordinario sulle falde del Monte Nero e... non guadagnai una medaglia d'argento.

Ohè, cappelloni, cosa c'è da ridere? Non ho guadagnato quella, ma dopo ne ho prese tante da seppellire voi e le vostre case. Capito? Citto là, e fermi con quelle teste. Comincio il racconto:

Vi confesso, prima di tutto, che cominciai la guerra scarponi e cappellone peggio di voi. Dunque: ero distaccato, sottotenente di primo pelo, in un posto avanzato sotto a Monte Nero.

Ci stavo benone ma, Dio Piuma, avevo due grossi dispiaceri. Primo: le scarpe strette. Secondo: non avevo ancora una misera medaglia d'argento.

Per le scarpe avevo giurato di ribellarmi al primo Cecchino prigioniero. Per la medaglia avevo giurato di guadagnarla a costo di rimetterci non solo le scarpe ma anche la pelle.

Una sera dormicchiavo nel mio comodo letto di roccia bagnata e fumavo una sigaretta dolce come la bocca della Lena, quando capitò lì il mio sergentino.

— Signor tenente, buone notizie.
— Cosa c'è?
— Mi lascio tagliare il collo se non facciamo una dozzina di prigionieri.

Caspi! Saltai in piedi sull'attenti e feci il saluto regolamentare (mano sinistra lungo la cucitura ecc. ecc).

Il sergentino si mise a ridere.
— Riposo, signor tenente!
— Ohè, bestione, non lo faccio mica a te il saluto! lo faccio al generale austriaco che faremo prigioniero!

Il sergente mi portò su di un costoncino di fronte al Maznik. Ci si sedette sulla roccia.

— Stia attento, signor tenente, tra poco sentirà qualcosa.
Tesi le orecchie: niente.
Dio Piuma che sonno! Ciondolavo sulla roccia come un tacchino di Natale appeso fuori dalla finestra.

Una punta di roccia mi pungeva tremendamente il... fondo dei calzoni, ma non mi muovevo per sentire.

Ciondola ciondola, mi addormentai. Sissignori, e credo anche di aver russato mica male. E anche sognato. Ad un tratto un dolore alla gamba: ero ferito, ma naturalmente non mi muovevo dal mio posto. Volevano portarmi via.

— Nossignori, il mio posto è qui e ci sto, Viva l'Italia e viva gli Alpini, Dio Piuma!

Arriva un generale:
— Tenente, lei è ferito.
— Signor-sì.
— Vada al posto di medicazione.
— Signorno.
— Come signorno?
— Signorno, signorsì.
— Lei è matto.
— Signorno, ma il mio posto è qui e ci sto finchè son morto.

— Bravo, accidenti, così parla un Alpino!

Il generale minaccia di cavarmi gli occhi coi baffi nel baciami, mi abbraccia stretto da levarmi il fiato come lo zaino affardellato, poi... sciacchiata, mi infila sul petto una medaglia d'un chilo e qualche etto.

Cappelloni, giù il cappello: sono decorato. E tu, cara Lena, preparati a ricevermi con un inchino fino a terra, quando vengo al paese. Non vedi che sul petto, Dio Piuma, ho una medaglia grossa e lucida come la luna d'agosto? Cara la mia Lena, me la son guadagnata...

— Ha sentito, signor tenente? Mi svegliai di soprassalto; mi guardai sul petto, non c'era niente; accidenti, era proprio un sogno!

Il sergentino era in piedi. Con la testa sempre ciondoloni come quel tal tacchino tesi l'orecchio. E sentii un fruscio come di passi su d'un costone lontano da noi cinquanta passi. Un campanellino leggero risuonò in basso, poi uno davanti a noi, poi uno in alto. Erano certo segnali.

Col sergentino allora combinai un piano strategico che, Dio Piuma, avrebbe fatto invidia a Garibaldi.

Non c'era da sbagliarsi: era una squadra austriaca che tutte le sere a quell'ora andava ad appostarsi di redetta su quel costone.

L'indomani sera io, il sergentino e un paio di squadre ci si andava prima di loro, ci si nascondeva in una macchia d'alberi e quando venivano, ciappamerlo, li prendevamo pel bavero e li portavamo dai nostri.

E io mi guadagnavo le scarpe più larghe e la medaglia d'un chilo. Cosa ne dite, cappelloni?

L'indomani all'imbrunire, pancia a terra e cartuciere gonfie da scoppiare, arrivammo al costone dei prigionieri (lo chiamavamo già tutti così) Restai un po' sorpreso nel vedere come non ci fosse neppure una buca per la squadra austriaca, ma una casetta vicino mi rinfrancò. Certamente s'mettevano tutti lì dentro, era così semplice!

Misi le vedette avanzate, le piccole scorte, il grosso dell'esercito ecc. Insomma vi dico che se Garibaldi fosse passato di lì, Dio Piuma, sarebbe diventato rosso di vergogna.

I miei soldati non ne potevano più di «pestare». Il «Martino», un accidente grande e grosso come un bue, aveva il fucile, un tascapane di bombe a mano e un coltellaccio lungo quattro spanne che sporgeva dalla cinta.

Aspetta, aspetta... Finalmente un piccolo fischio annuncia che la prima vedetta sente qualcosa.

I soldati si arrangiano bene per saltare al momento buono, io preparo la rvoltella, il moschetto, la daga, una mazza ferrata, una ventina di bombe, un pugnale ed una scimitarra.

Dio Piuma, ne voglio fare un macello!

Di colpo, vicino a noi, risuona il campanello di segnale.

I nostri nervi si tendono come corde.

Si sente uno scalpiccio

Gli otturatori scattano per armarsi, Martino tira fuori il suo coltellaccio, io spiano tutto il mio arsenale di armi e mi preparo a gridare: «Arendetevili!»

Un belato sommesso, seguito da una risatona, ci fa balzare in piedi.

Aguzzo sorpreso lo sguardo, quando mi capita sui piedi come un bolide la prima vedetta. Trascina per le orecchie un pecorone bianco. Mentre io spalanco una bocca larga come un portone, capita su anche la seconda vedetta, questa con un bell'agnello nero.

Ride come un matto.

— Eccoli prigionieri, signor tenente. Si sono arresi subito; non avevano armi!

Senti il mio naso diventare lungo come quello d'un elefante.

Avevamo fatto prigioniero... un gregge di pecore! Abbandonate dal loro padrone continuavano da sole, povere bestie, le abitudini... casalinghe.

Scendevano prima dell'alba ai loro pascoli ed a sera tarda rientravano al loro ovile, quella casetta dove credevi ci andasse la squadra austriaca.

Per fortuna quando tornammo alle nostre trincee alla testa dell'esercito lanuto c'era scuro, ed i miei soldati non poterono vedere il colore della mia faccia.

Crede che un pomodoro, Dio Piuma, era pallido al mio confronto!

Tutta la mattina dopo restai ficcato nella mia nicchia senza mostrare neppure la punta delle scarpe. Addio scarpe larghe e comode, addio medaglia d'un chilo. Cari cappelloni, tenete pure il cappello in testa e tu, cara Lena, lascia stare di far l'inchino...

Martino mi venne a scovare e mi mise sotto al naso una gavetta di ragù così profumato che il cuore mi si allargò.

— Signor tenente, ecco uno dei suoi prigionieri. Gliel'ho cucinato io. Non è bello mangiare i prigionieri, ma una volta tanto!...

— Ohè, pezzo d'asino, non ridere del tuo tenente. Ringrazia Dio che per colpa mia mangi ragù e non galletta secca. E del resto, tu che ridi, cosa ne hai fatto del tuo coltellaccio ieri sera?

Martino non si scompone.

— Signor tenente, l'ho adoperato per tagliare i quarti del prigioniero!

Atenti! Dest-riga! Fissi!

Fu così, cari cappelloni, che mangiai un ragù da farmi venire ancora adesso l'acquolina e che non guadagnai la medaglia d'un chilo.

Ma sapete perchè?

Mi sono ricordato, dopo, che quella famosa spedizione l'avevo fatta Venerdì sera.

Menagramo d'un Venerdì!

Se la facevo al Sabato, garantito. Dio Piuma, che prendevo almeno almeno un battaglione austriaco col suo stato maggiore e con la vivandiera di vent'anni.

E adesso: Riposo. Rompete le righe. Ho finito di raccontare.

NOËLQUI (Noël Quintavalle).

La vita della nostra Associazione

L'ASSEMBLEA COSTITUTIVA DELLA SEZIONE DI TRIESTE.

La sera del 26 gennaio si tenne nella sala maggiore della Società Alpina delle Giulie l'assemblea costitutiva della Sezione di Trieste della nostra Associazione. Alla seduta intervennero in gran numero gli ex combattenti che hanno servito la patria nelle file degli Alpini.

Fu acclamato a Presidente dell'adunanza il colonnello Martelli, il quale salutò i convenuti e li ringraziò per l'entusiasmo con il quale avevano accolto l'invito del Comitato Promotore, espresse con parole vibranti di fede la certezza, che la Sezione di Trieste dell'A.N.A. saprà ben presto con la sua opera utile e feconda cattivarsi la fiducia e l'appoggio di tutta la cittadinanza.

Diede quindi la parola al dott. Timeus il quale riferì sulla costituzione e sulla attività dell'A.N.A.; ricordò come attorno al piccolo nucleo di Milano si siano raccolti quasi tutti gli Alpini d'Italia e come con la serietà delle sue iniziative l'Associazione abbia potuto imporsi alle Autorità civili e militari; accennò alle due grandi manifestazioni alpine e patriottiche sull'Ortigara in onore dei soldati che lassù si sacrificarono per la grandezza della Patria e alle Tofane in onore del Generale Alpino Antonio Cantore caduto su quelle montagne, accennò pure che per le altre molteplici iniziative la Società è oggi considerata in Italia uno fra i più floridi sodalizi di ex-combattenti.

In tanto fervore di attività — egli disse — non potevano e non dovevano rimanere inerti i reduci di Trieste che si onorano di aver indossato la divisa delle fiamme verdi.

Ricordò che Trieste purtroppo ancora ignora il contributo di sangue e di vite che il corpo degli Alpini diede per la sua redenzione, ignora la terribilità della guerra nell'alta montagna e non sa come intere compagnie e interi battaglioni di alpini siano stati annientati sulle posizioni per non cedere un palmo di terreno, per mantenere fede al motto dell'arma: «Di qui non si passa», e perciò uno degli scopi della Sezione dovrà essere di far conoscere l'opera svolta dagli alpini durante la guerra.

Trieste conta fra i suoi eroi undici caduti con la divisa dell'alpino: Mario Alberti, Galliano Pietro Bortolussi, Guido Brass, Adriano Cataruzzo, Guido Corsi, Angelo de Valentini, Giacomo Morpurgo, Fabio Nordio, Luigi Pellarini, Giuseppe Silani, Ruggero Timeus.

In quest'ora — egli disse — in cui noi diamo vita a questo vincolo di fratellanza e d'amore giunga a quei nostri compagni dormienti nei bianchi cimiteri della montagna, il nostro reverente saluto e l'assicurazione che in ogni atto del nostro sodalizio li ricorderemo con affetto di Alpini e con orgoglio d'Italiani.

Il dott. Timeus accennò poi al carattere rigidamente apolitico dell'Associazione e terminò il suo dire con l'augurio che gli Alpini di Trieste si raccolgano attorno alla nuova Sezione che non deve per nulla essere seconda alle altre consorelle del Regno.

Venne poi data lettura dello Statuto-regolamento sezionale e si passò quindi all'elezione delle cariche sociali.

Riuscirono eletti: Presidente, cav. Alberto Zanutti; vice-presidente dott. Renato Timeus; Consiglieri: Pietro Brusadin, ing. Romano Fanna, prof. Sergio Gradenigo, Pino Jesi, Edoardo Mazorana, Luigi Perini, rag. Luigi Reborà; Revisori: Gracco Mauro, Cicardi Aldo.

Il cav. Zanutti nell'assumere la presidenza della Sezione ringraziò i presenti per la fiducia in lui riposta, espone il programma che intende svolgere la Società, specialmente con la costituzione di gruppi di ex soldati alpini ai quali la Direzione vuol dare ogni appoggio; espresse in fine la speranza che la Sezione diverrà in breve una seconda famiglia per tutte le fiamme verdi di Trieste, chiuse ringraziando la Società Alpina delle Giulie per la sua cortese ospitalità.

Agli amici e commilitoni triestini ripetiamo nuovamente il nostro urlo benaugurale.

L'ORA DELLA RICONOSCENZA

E' suonata qualche sera fa anche all'A.N.A. sul muto quadrante di un orologio d'oro che una numerosa falange di Consoci ha voluto offrire al nostro Presid. ad Arturo Andreoletti, in segno di amicizia, di riconoscenza e di ammirazione. E' stata una festa intima, tutta scarpona, con poche parole affettuose di Paramithiotti (il buon Para che s'era fatto iniziatore e collettore dell'offerta) e con altrettante commosse e grate di Andreoletti, il quale accettò il dono a patto... che nella gratitudine dei consoci fosse coinvolto, (solidale e responsabile) tutto il Consiglio Direttivo.

E qui Andreoletti, valendosi della sua autorità presidenziale, dice a Bogiantini che sta scambicchiando il giornale:

«Fammi il piacere, scaraventa tu un ringraziamento a tutti quanti. Ma scrivi chiaro se no, dopo, mi tocca di ricopiare quel che scrivi».

E Bogiantini, ubbidiente, volge la mente a tutti i donatori e scrive a lettere di scatola: «Crazie!».

La pagina dell'A.N.A.M.

(Ass. Naz. Artiglieri da Montagna)

Prima Assemblea dei Delegati Sezionali

(Milano, 29 Gennaio 1922)

Il 29 dello scorso mese di gennaio si è tenuta a Milano la prima Assemblea dei delegati sezionali dell'Associazione. Erano presenti: il Pres. provvisorio Dott. Francesco Mantelli ed il Magg. Micheletti per la sezione di Genova; il Magg. Santovito per la sezione di Torino; il Prof. Perlini per la sezione di Bergamo, ed i delegati della sezione di Milano: sig. Annibale Lori ed Ing. Pariani. Gli Artiglieri da Montagna di Cuneo, ove la Sezione, non ostante le ultime notizie pervenute, non era ancora regolarmente costituita, inviavano il loro montagnino ed augurale saluto.

Era in discussione il seguente ordine del giorno:

- 1.) Comunicazioni del Presidente Provvisorio;
- 2.) Discussione ed approvazione dello Statuto;
- 3.) Scelta del distintivo sociale;
- 4.) Proposte circa il giornale dell'Associazione;
- 5.) Scelta della località della Sede Centrale;
- 6.) Elezione del consiglio direttivo dell'Associazione;
- 7.) Varie.

Prima di iniziare la discussione tutti i delegati convenuti tributavano un caloroso ed affettuoso voto di plauso al Dott. Mantelli ed al Magg. Micheletti che primi fra tutti, soli contro le difficoltà, le diffidenze, e le apatie seppero far sorgere quello che oggi è organismo pieno di vita e di entusiasmo, se non di potenza, trasformando in tutti quelli che li avvicinano la loro fede nel successo immanicabile, successo che già si delineava, ed al quale tutti gli artiglieri da montagna, nella memoria e nel nome dei loro caduti sacri, del loro canonicano infallibile, della loro penna, simbolo e bandiera, dovranno portare il loro saldo e valido contributo.

I delegati ascoltarono quindi la relazione che il Dott. Mantelli fece sull'opera svolta finora per la costituzione del sodalizio e delle varie sezioni, approvandola incondizionatamente.

Furono iniziate quindi le discussioni sullo statuto che venne definitivamente approvato nell'attuale sua forma, e venne pure deliberato di effettuare la stampa e l'invio ad ogni socio.

Vennero esaminati quindi tutti i progetti presentati dalle varie sezioni per il distintivo sociale e per la tessera. Venne scelto il modello di tessera presentato dal Sig. Mario Tineti della sezione di Torino e venne invitato il Sig. Arturo Dal Paos della Sezione di Milano a ripresentare il suo progetto di distintivo, debitamente corretto ad una prossima seduta del C. D. dell'A.N.A.M.

Riguardo al giornale dell'Associazione, nel mentre i delegati unanimi esprimevano il voto che si dovesse addivenire in un più o meno prossimo futuro alla pubblicazione di un proprio periodico, dovevano convenire d'altra parte non essere possibile questo nelle attuali condizioni. Deliberavano perciò di accettare le proposte fatte con più che cordiale cameratismo dal C. D. dell'A.N.A., e per esso dal Cav. Arturo Andreoletti, abbinando a condizioni di favore tutti i soci dell'A.N.A.M. al giornale l'Alpino organo dell'A. N. A. Questo giornale darà in ciascun numero le colonne necessarie per le comunicazioni e gli articoli che il C. D. dell'A.N.A.M. crederà opportuno di pubblicare.

La Sede Centrale fu stabilita dai delegati a Milano, dopo che con elevata discussione furono esaminate tutte le ragioni di opportunità, di comodità, di affollamento colle associazioni consorelle, che consigliavano per ora tale scelta, pur riva-

scendo che ragioni di puro sentimento l'avrebbero fatta cadere su altra località.

I delegati procedettero in seguito all'elezione del Consiglio Direttivo dell'Associazione, riconfermando all'unanimità il Dott. Francesco Mantelli quale Presidente ed eleggendo inoltre i seguenti soci:

Vice-Presid. Sig. cav. avv. Umberto Goltara (Sez. Milano);

Segretario: Ing. Riccardo Pariani (Sez. Milano);

Vice-Segretario: Sig. Gino Bertoglio (Sez. Milano);

Cassiere: Sig. Lori Annibale (Sez. Milano);

Consiglieri: Sig. Prof. Renato Perlini (Sez. Bergamo); Sig. Magg. Micheletti (Sez. Genova); Sig. Magg. Santovito (Sez. Torino); Sig. Ing. Antonio Ballabio (Sez. Milano); Sig. Ing. Agostino Rocca (Sez. Milano); Sig. Dott. Mario Ceola (Sez. Milano).

Fu deliberato che il C. D. espliciti la maggiore attività nell'opera di propaganda che, facilitata da un giornale direttamente a disposizione, non potrà far a meno di portare ottimi frutti colla creazione di nuove sezioni e col rinsaldarsi di quelle già esistenti.

L'Assemblea si sciolse quindi dopo di aver deliberato di affidare alla voce dell'Alpino il suo appello perchè tutti i soci individualmente e tutte le sezioni collettivamente vogliano continuare in quell'opera piena di fervore con tanta fede intrapresa.

SALUTO!

Il Consiglio Direttivo assumendo la direzione dell'A.N.A.M. invia dalle colonne dell'ALPINO il suo saluto fervido ed augurale a tutti gli Artiglieri da Montagna che già militano sotto le bandiere del giovane sodalizio. È sicuro che la sua voce, che giungerà forte e potente ai vivi, giungerà anche a coloro che forse giacciono ancora sotto le cannoniere sfondate, a quelli che devono essere ritenuti in ispirito i veri soci fondatori dell'A.N.A.M., e li assicurerà che, memori del loro sacrificio, colla loro memoria nel cuore, c'è chi pensa e chi lavora, affinché il loro retaggio di onore e di valore non vada disperso, non sia dimenticato, ma rimanga sempre quale unica guida e quale unica fede.

AVVISO A TUTTI I SOCI ED A TUTTE LE SEZIONI DELL'A. N. A. M.

L'Alpino ci ha dato con atto fraterno le sue pagine. Occorre che la nostra voce si elevi da queste colonne, forte e vigorosa. Tutti i soci sono invitati perciò a dare la loro attiva collaborazione inviando scritti che, preferibilmente, si riferiscano direttamente od indirettamente, all'Artiglieria da Montagna.

Tali scritti dovranno essere inviati come tutta la posta diretta al Consiglio Direttivo dell'A.N.A.M., alla Sede Centrale in Milano - Via Principe Umberto N. 27.

Cenni storici sulla creazione e sulla evoluzione dell'artiglieria da montagna italiana

Dalla costituzione del Regno d'Italia (17 marzo 1861) al 1877, per l'impiego dei cannoni da montagna in guerra si provvedeva al momento del bisogno, col distribuirli a Compagnie dei Reggimenti di Artiglieria da Fortezza e coll'acquistare i multi necessari al loro soeggio; ma anche in pace in ognuno dei detti Reggimenti, la 1.ª Compagnia possedeva 24 muli ed il materiale di quattro pezzi. La Compagnia, nel rimanente in tutto simile alle altre, non compiva esercitazioni in montagna; solo ai poligoni pochi tiri a proietto col cannone da montagna.

Create le Compagnie Alpine (1872) è dato quindi carattere permanente alla preparazione della difesa mobile delle Alpi, non tardò a rendersi palese il bisogno di una speciale artiglieria campale: soeggiata, che, nell'addestramento continuo del tempo di pace, acquistasse la necessaria pratica per bene operare in guerra, in quel difficile massiccio montano che la natura eresse a protezione della nostra Patria, ed ove l'Artiglieria da Campagna colle sue vetture difficilmente e non sempre riesce a muoversi.

Nell'autunno dell'anno 1877 il Ministero della Guerra riuniva in Torino, nella Caserma detta del Foro Boario, oggi di Alfonso Lamarmora, cinque Compagnie tratte dai Reggimenti 11.º, 12.º, 13.º e 14.º in allora da fortezza, e le trasformava in Batterie da montagna.

A capo delle Batterie riunite in Brigata, che prendeva la denominazione di Brigata d'Artiglieria in Torino, era posto il Maggiore Lanfranco cav. Pietro, ufficiale distinto per sapere, per elevato carattere e che sui campi di battaglia delle guerre della nostra indipendenza aveva saputo acquistare invidiabile fama di valoroso soldato.

La Compagnia dell'11º Reggimento assumeva la denominazione di 1ª, le due del 12º di 2ª e 5ª, quelle del 13º di 3ª e 4ª Batteria.

Le Batterie erano armate col cannone da centimetri otto di bronzo rigato ad avancarica, esso lanciava una granata con spoletta in legno ed una scatola a mitraglia; la granata poteva nel tiro di lancio giungere ai 2000 metri.

L'affusto era in legno, tre muli soeggiavano un pezzo che, occorrendo, veniva trainato col mezzo di una timonella.

Nel 1880 il 14º Reggimento trasformava altra Compagnia in Batteria da montagna, che prendeva la numerazione di 6ª.

Nello stesso anno il cannone da otto bronzo rigato era sostituito dal cannone di centimetri sette e mezzo di bronzo rigato a retrocarica da montagna, incavallato sull'antico affusto in legno modificato; occorrevano quattro muli per il soeggio di un pezzo.

Il nuovo cannone lanciava tre proietti, lo shrapnels, la granata e la scatola a mitraglia; era assai più potente dell'antico, colpendo collo shrapnels sino ai 2600 e colla granata ai 5000 metri.

Il 1.º Gennaio 1883 veniva creata in Torino una seconda Brigata, por-

tando contemporaneamente le Batterie da 6 a 8, formando le due con ufficiali, uomini e muli delle sei già esistenti; le due nuove assumevano i numeri di 4ª ed 8ª e l'antica 4ª diveniva 7. Le due Brigate prendevano le denominazioni 1ª e 2ª Brigata artiglieria da montagna, dipendevano amministrativamente dal 16º e 14º Reggimento in allora da fortezza e per esse veniva adottato lo speciale trofeo dell'Artiglieria da Montagna, (in uso fino all'attuale) sulla cui granata era inciso il numero della Brigata.

In tale occasione le Batterie ricevevano regolare e completo assetto, stabilendosi che ciascuna di esse in guerra fosse costituita di tre parti distinte, e cioè: Batteria di combattimento, Colonna munizioni, Parco di batteria.

La 1ª Brigata era destinata alla frontiera orientale, verso l'Austria, la 2ª alla frontiera occidentale, verso la Francia e la Svizzera.

Nella primavera dello stesso anno avveniva la separazione delle due Brigate; la 2ª rimaneva in Torino; la 1ª si trasferiva nel Veneto: comando di Brigata e due Batterie in Vicenza, due Batterie a Conegliano.

Le Batterie erano l'una indipendente dell'altra; per breve tempo il Maggiore Lanfranco, promosso Tenente Colonnello, conservava l'alta direzione delle istruzioni ed esercitazioni di entrambe.

Nel 1883 l'affusto in legno era sostituito con altro in lamiera d'acciaio, rimanendo quattro il numero dei muli per il soeggio del pezzo e continuando l'uso della timonella per il traino.

Nel Gennaio 1887, una piccola colonna di truppe bianche sorpresa presso Dogali, a pochi chilometri da Massaua, da un'orda abissina condotta da Ras Alula, dopo strenua difesa era distrutta. A vendicare l'eccidio, l'Italia inviava altre truppe e fra le prime, due sezioni d'Artiglieria da Montagna, tratte dalla 1ª e 2ª Batteria, Sezioni comandate dai Tenenti Masotto Umberto e Clemente Henry.

Esse però non ebbero occasione di entrare in azione — come del resto tutto il corpo di spedizione comandato dal Generale S. Marzano — perchè il nemico di fronte alle rilevanti nostre forze, sistemate in buone posizioni difensive, credette bene non accettare battaglia e si ritirò.

Il 1.º Novembre 1887, si costituiva in Torino il Reggimento Artiglieria da Montagna; era chiamato a comandarlo il Colonnello Lanfranco cav. Pietro, colui che da maggiore aveva saputo dare al primo nucleo di Batterie da montagna quell'indirizzo di ardimento, di resistenza alle fatiche, di disciplina, di abilità manovriera, che aveva fatto in breve tempo acquistare buon nome all'Artiglieria da Montagna Italiana.

Colla formazione del Reggimento, le Batterie aumentavano di una, la 9ª, (con ufficiali, uomini di truppa e quadrupedi tratti dalle altre). Le Brigate da due divenivano tre e la nuova, la 3ª, rimaneva in Torino.

Il Reggimento oltre alle nove Batterie costituiva uno Stato Maggiore ed un Deposito.

La 1ª Brigata, di quattro Batterie (1ª, 2ª, 3ª e 4ª) restava di stanza fissa nel Veneto, conservando per i suoi uomini un reclutamento distinto; la 2ª Brigata comprendeva le batterie 5ª, 6ª e 7ª; la 3ª Brigata: la 8ª e 9ª.

Veniva conservato il trofeo già in uso, privo di numero nella granata.

Nel 1893 la 4ª Batteria da Conegliano si trasferiva a Pieve di Teco passando alla 2ª Brigata, che a sua volta cedeva la 7ª alla 3ª Brigata.

L'esperienza avendo dimostrato che nove Batterie da montagna sarebbero state insufficienti ai bisogni d'una guerra, nel 1891 il Ministero disponeva che sei Batterie dei Reggimenti da Campagna 5ª, 8ª e 11ª si riunissero in Brigata a Torino e, conservando il materiale da campagna, ricevessero quello da montagna e che il personale venisse addestrato nell'impiego dell'uno e dell'altro.

Tali Batterie nel soeggio usavano cavalli e muli, e questi come i primi erano adoperati nel traino delle vetture da campagna.

La Brigata prendeva il nome di Brigata di batterie trasformabili. Nel 1.º Marzo 1895 le Batterie trasformabili cessavano dalla qualità di Batterie da campagna, rimanendo esclusivamente da montagna, e venivano incorporate nel Reggimento, che riusciva formato di uno Stato Maggiore, un Deposito e di cinque Brigate di tre Batterie ciascuna.

In tale occasione la numerazione delle Batterie e delle Brigate mutava; le prime quattro di queste prendevano la denominazione di Brigate del Piemonte e Liguria, mentre la 1ª divenuta 5ª, continuava a rimanere di stanza nel Veneto, conservando reclutamento speciale per i suoi uomini, nè mai alternando di guarnigione colle altre.

Delle antiche Batterie da montagna la 1ª divenne 13ª, la 2ª 14ª, la 3ª 15ª, assumendo le Batterie trasformabili i numeri di 1ª, 4ª, 10ª, 5ª, 6ª e 12ª; la 7ª 8ª e 9ª non mutavano l'antico numero. La 3ª e 4ª Brigata rimanevano in Torino, la 2ª si costituiva in Mondovì, e la 1ª, dopo le residenze di Torino e Gressio, nel 1897 prendeva stanza in Oneglia.

Successivamente ciascuna delle Brigate del Piemonte-Liguria, costituiva un distaccamento di batteria nella città di Aosta, Susa, Borgo S. Dalmazzo e Pieve di Teco, mentre per la 5ª Brigata nel 1899 cessava quello di Vicenza, riunendosi le tre Batterie in Conegliano.

Nel Dicembre 1895 poche truppe nere italiane disposte ad Ambro-Alagi, dopo aspro combattimento, erano distrutte dagli Abissini condotti da Ras Makonnen.

Era il preludio della guerra d'Africa detta del 1895-96, che doveva aver termine colla battaglia di Adua (1.º Marzo 1896).

La breve campagna fu compiuta in due periodi: il primo si apriva col combattimento di Ambro-Alagi e terminava colla battaglia del 1.º Marzo e nel quale le truppe italiane bianche e nere formarono un unico corpo alla dipendenza di S. E. il Tenente Generale Barattieri cav. Oreste; il secondo periodo, iniziatosi col 2.º Marzo, si chiudeva colla liberazione di Adigrat, ed in esso le truppe bianche e nere alla dipendenza di S. E. il Tenente Generale Baldissera cav. Antonio, formarono un Corpo d'Armata di due Divisioni: l'una (1ª) al comando del Tenente Generale Del Maino conte Luchino, l'altra (2ª) del Tenente Generale Heusch cav. Nicola.

In entrambi i periodi le Batterie del Reggimento ebbero larga parte nelle operazioni.

(Continua).

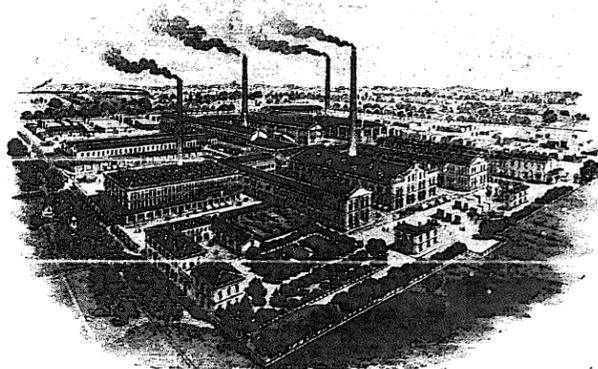
VINGENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO - MILANO GALLERIA DE CRISTOFORIS MILANO

SCHAMPOING



SATININE

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - LATERIZI (TEGOLE MARSIGLIANI) - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vincenzino, 14

Società Italo Americana pel Petrolio Capitale Sociale L. 20.000.000 interamente versato SEDE IN GENOVA

PETROLIO - BENZINA - RESIDUI DI PETROLIO

Table with 2 columns: Location, Tonnage. Includes Venezia, Savona, Portici, Messina, Monopoli, Livorno.

Agenzie proprie in Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Firenze, Milano, Roma, Padova, Palermo, Torino, Treviso, Venezia, Verona

DEPOSITI E MAGAZZINI: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Catania, Casalecchio di Reno, Catania, Civitavecchia, Foggia, Forlì, Genova, Livorno, Lodi, Mantova, Messina, Mestre, Montagnana, Milano, Musocco, Ortona a Mare, Padova, Palermo, Pesaro, Piacenza, Portici, Porto Torres, Pozzallo, Reggio Emilia, Rieti, Roma, Rovigo, Savona, Taranto, Termini, Torino (Ligotto), Torino (Via Nizza), Trapani, Treviso, Udine, Verona, Vicenza, Venezia, ed altri in costruzione.

Figli di LUIGI CAPÉ MILANO

Viale Genova, 34 - Telefono 30-636 Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

CAPIETTI & RATAZZI Pellami per guanti e calzature

Calzature Americane ultimi modelli nere L. 65 al paio - colorate L. 55; MILANO - Corso Vittoria N. 3

Cav. LEANDRO ZAMBONI Fabbrica Seterie

Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19 Telefono N. 10-830 Stabilimento: APPIANO (Como) Via Carmelo

CAMAGNI MOMOLO MILANO - Via Revere, 15

Fabbrica oreficeria e gioielleria

PROFUMI BERTELLI

i più delicati i più distinti



esalano il fresco olezzo dei fiori

AMBERGRIS - EVA VENUS - ORIGANO GIARDINO FIORITO

ROSA - MYSTERE ACACIA - CELESTE PROFUMO DIVIOLI

Crema e Vellutine Bertelli indispensabili per conservare la pelle eternamente fresca e morbida

LIFT

CREMA PER CALZATURE LUCIDO PER METALLI CERA PER PAVIMENTI

Filiale per la Lombardia:

MILANO - Via Pantano, 4 - MILANO



MIGLIORE VINO CHINATO e quello della Società Anonima TRINCHIERI TORINO

FERRO-CHINA-BISLERI

Liquore TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

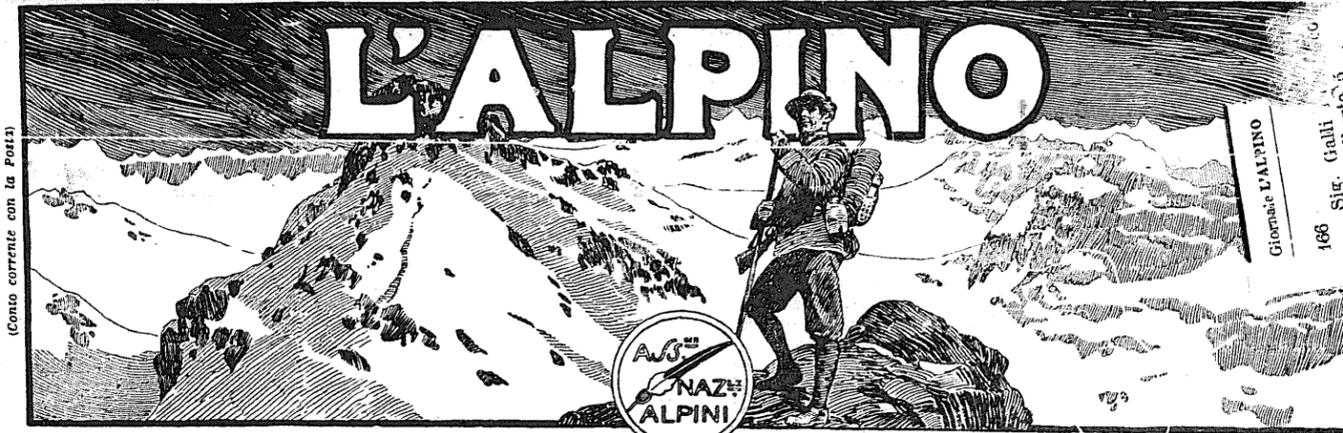
NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA) ACQUA MINERALE DA TAVOLA



BANCA COMMERCIALE ITALIANA Capitale Sociale L. 400.000.000 - Riserve L. 176.000.000

Direzione Centrale: MILANO - 77 Filiali nel Regno - Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10

Fate come noi!

Dicono certuni malati spirituali, inerti per mancanza di carburante morale:

« Abbiamo fatto la guerra. Ci siamo fatto bucare la pelle per l'Italia. E ora siamo dimenticati. Tutti i calci sono per noi. Noi siamo "i fessi", per definizione ».

A costoro, e sono molti, noi rispondiamo: « Anche noi abbiamo fatto la guerra. Anche noi ci siamo fatto bucare la pelle per l'Italia, ma abbiamo trovato il modo di non farci dimenticare. E di calci non ne buschiamo. Anzi, caso mai ne sferriamo. E non ci sentiamo affatto "fessi", nè permettiamo che ci si giudichi tali ».

Come avviene ciò? Semplicissimo. Noi ci siamo mantenuti compatti. Noi abbiamo costituito il fronte unico Alpino. Noi ci siamo organizzati e costituamo oggi una forza formidabile. E non permettiamo che si svaluti il nostro patrimonio di gloria, che si menomino i nostri diritti, o che qualcuno di noi venga meno ai suoi doveri. Semplice ed efficace soluzione, la nostra.

Se tutti avessero fatto come noi, il "dopo guerra", dei veri combattenti non avrebbe avuto le dolorose pagine che tutti conosciamo.

Seguite, dunque, il nostro esempio! Fate come noi!

PROIBITO TOCCARE!

L'assurda proposta lanciata (e ce ne dispiace immensamente) da un nostro Consocio per ribattezzare alcune cime redente coi nomi di uomini politici stranieri, ha continuato, anche dopo il significativo commento apparso nell'ultimo numero del nostro Giornale, a sollevare la più recisa riprovazione nella stampa italiana e ci ha procurato un nugolo di lettere furibonde da parte di « scarponi » d'ogni regione. Un vero plebiscito alpino.

I più inviperiti sono, ed è logico, i vecchi combattenti dell'Adamello, le cui proteste sono talmente energiche che ne annunciano a riprodurle.

Ora noi ci permettiamo di osservare che la proposta del Palazzoli era talmente assurda che non meritava in verità che intorno ad essa si facesse tanto chiasso. Sarebbe bastata la disapprovazione dell'A.N.A. a toglierle ogni valore. Comunque essa giace ormai sepolta sotto tale caterva di critiche e di riddicolo, che si può giurare che non risusciterà, nè avrà fortuna, neppure come è stata successivamente modificata e attenuata.

E la morale di tutto il putiferio è questa: che le cime che noi abbiamo redente sono intangibili. Giganteggia sopra di esse una scritta ideale che va dallo Stelvio al Monte Nero e che dice a chiare lettere: « Proibito toccare! »

E passiamo alla cronaca, rapida cronaca, perchè non conviene davvero perdere tempo e sprecare spazio per un argomento simile.

Anzitutto, ecco il comunicato che il Consiglio Direttivo diramò alla Stampa non appena il progetto Palazzoli fece la sua clamorosa comparsa nei giornali:

« Il Consiglio Direttivo dell'A.N.A., edotto dell'iniziativa assunta dal capitano D. Palazzoli per il conferimento di nomi di uomini politici stranieri ad alcune cime delle nostre Alpi redente, comunica di avere fin dal gennaio u. s. negata ogni adesione a tale iniziativa, opponendovi apertamente per ovvie ragioni, e votando in proposito un O. del G., che suona aperto biasimo alla inopportuna proposta ».

A questo comunicato degli Alpini è seguito un comunicato degli Alpini, e precisamente questo:

« La direzione della Sezione di Milano del C.A.I., presa cognizione della iniziativa con la quale si tende a cambiare le denominazioni delle vette del Gruppo dell'Adamello, cancellando nomi che, se passati furono cari ai valligiani ed alla storia alpinistica della regione, sono ora diventati sacri alla Patria per l'eroismo di tanti italiani che nel santo nome di quelle cime si immolarono nella recente guerra, — esprime a nome di tutta la Sezione ed in ispecie dei moltissimi consoci che combatterono nell'Adamello, il voto recisamente contrario alla proposta Palazzoli, oltremodo inopportuna. »

E con questo po' po' di viatico, l'idea (perchè era un'idea coll'imauscolo) si arenò, subissata anche da un plebiscito di disapprovazioni e di proteste da parte di tutta la stampa italiana e straniera, commenti che rinunciamo a riassumere, ma di cui diamo due saggi, quello del « Corriere della Sera » che dice:

« Coi picchi delle montagne bisogna essere più prudenti; anche più prudenti nel battezzarli che nell'ascenderli. Sono alti nell'azzurro e tra le nuvole; sono puri sotto il sole e sotto la neve. Sono messi da Dio un po' più in su della « comune vita » della politica. La Storia è un'altra cosa, grazie a Dio, ma la Storia non ha fretta. Se ci si perdona un giuoco di parole, la montagna ha i picchi e la politica i ripicchi. »

« Domandiamo che si tenga la politica, anche la più amabile, a una discreta altezza sul livello del mare: qualche centinaio di metri. I picchi dell'Adamello sono più alti. »

E quello del « Times » (il giornale inglese che avrebbe dovuto fare « buona ciera » allo stramo progetto), il quale osserva:

« Se questi uomini scelti fra gli alleati sentono i loro nomi affibbiati a pezzi di montagne, la catena delle Alpi non basterà a soddisfare le infinite ambizioni. D'altra parte non è possibile che gli abitanti della zona dell'Adamello e di altre montagne siano disposti a cambiare i nomi famigliari con nomi sconosciuti di altri paesi. Le Alpi italiane appartengono all'Italia, e noi crediamo che così debbano rimanere. »

E ci sembra che basti. E siamo certi che di questo parere saranno anche le Sezioni, i Gruppi e i moltissimi consoci che ci hanno scaraventato in capo quel nugolo di Ordini del Giorno, proteste e lettere pettissime, di cui abbiamo detto, tutte concordi nel giudicare per lo meno assurda la memorabile proposta.

Un Concorso

per la Cartolina dell'A.N.A. Il Consiglio Direttivo dell'ANA, desiderando di mettere a disposizione dei Consoci una cartolina illustrata « ufficiale » del nostro sodalizio, è venuto nella determinazione di bandire un Concorso fra tutti gli artisti italiani per un bozzetto di cartolina a colori, stabilendo le seguenti norme:

- 1) La cartolina dovrà essere di ispirazione prettamente Alpina e comunque attinente all'indole e agli scopi della nostra Associazione;
2) Dovrà essere a colori, e riproducibile in tricotomia o in litografia;
3) I bozzetti dovranno avere dimensioni multiple del formato cartolina (cm. 9 per 14);
4) Essi dovranno pervenire al Consiglio Direttivo dell'Associazione Nazionale Alpini (Milano - Piazza del Duomo 21) entro il 31 marzo 1922;
5) Ogni soggetto dovrà essere contrassegnato con un motto da ripetersi sopra una busta chiusa contenente nome, cognome e indirizzo dell'autore;
6) La Commissione Giudicatrice, formata dal Presidente dell'ANA, dal Presidente della Sezione Verbano e dal dott. G. Martinelli, darà il suo responso inappellabile entro il 15 aprile 1922;
7) Saranno conferiti, a giudizio della Commissione, i seguenti premi: — all'autore del bozzetto prescelto per l'esecuzione L. 300; — agli autori dei bozzetti qualificati 2.º e 3.º L. 100 cad.;
8) I bozzetti premiati rimarranno proprietà dell'ANA, che si riserva di riprodurli o meno, e come crederà più opportuno;
9) I bozzetti — che dovranno essere fatti pervenire all'ANA, raccomandati e franco di spese, — potranno essere ritirati dagli autori o dai loro incaricati debitamente autorizzati, a partire dal 20 aprile 1922. Dopo il 30 aprile 1922 tutti i lavori non ritirati passeranno in proprietà dell'A.N.A.

cia le parole di soddisfazione, di incoraggiamento e di augurio che il Dottor Bruno Agostini ha rivolto ai convenuti. Venne costituito un Comitato provvisorio allo scopo di iniziare la propaganda e d'aumentare maggiormente il numero dei soci, costituito dal Segg.: Dott. B. Agostini, Avv. G. Teso, G. Bassanese, A. Mantagna, F. Meneghelo, G. Ceccato, Ragioniere Lovisetto.

Alla fine l'allegria e numerosa adunata di scarponi si è sciolta col proposito di una immediata esplicazione di propaganda proficua, e con la certezza che fra un paio di settimane, quando saranno riuniti tutti i dati necessari, si potrà convocare un'assemblea imponente la quale fissa il giorno della costituzione ufficiale.

La scintilla è ormai scoccata nel Vicentino; il fuoco è acceso, le fiamme stanno divampando... coraggio scarponi! all'opera!

IL NOSTRO GRUPPO DI LEMNA

Per quel sentimento di fratellanza che dovrà riunire in tempo non lontano con un unico vincolo morale tutti gli scarponi d'Italia, anche nei paeselli montani di Lemna e Palanzo, dove ancor oggi aleggia il puro amor di patria, si è costituito nello scorso dicembre un Gruppo dell'A. N. A. con sede in L. una, al quale hanno subito aderito i prodi che già altre volte rotto la verginità delle nevi perenni o le hanno colorate col loro sangue.

Nel Dicembre scorso dunque, con l'intervento di autorità, associazione di amici ed autorità, venne inaugurato il gabinetto di cui fu madrina la gentilissima Signora Galli Stoppani Giuliana, ed a cui l'Eterno Padre volle presenziare mediante una abbondante benedizione con larghi fiocchi di neve, che tutti i presenti ricevettero senza fiatare; ed era naturale perchè erano un po' diversi di quelli del Pasubio e del Montenero! E poichè tutti i salmi finiscono in gloria, la festa raggiunge il suo culmine in un banchetto a cui ben 50 commensali presero parte con una fame veramente scarpona e con una sete più scarpona ancora.

Ma l'elegante tagliandetto è costato dei soldi, malgrado che la stoffa di seta fosse stata regalata dalla rispettabile Ditta Industrie Seriche Taroni; e siccome il Gruppo non è ricco perchè i suoi componenti sono tutti lavoratori, l'immaginazione scarpona dei dirigenti è corsa ad un piccolo trattenimento danzante, che si è svolto la sera dell'11 corrente. La sala era addobbata di molti ramoscelli verdi e risuonava dei ballabili mirabilmente eseguiti dalla musica di Palazzo; e per quanto molti ballerini fossero scarponi autentici, nessuna signorina reclamò indenizzi alla Commissione per schiacciamento di piedi.

La riuscita è stata ottima, grazie all'interessamento del Pro Sindaco Dotti Giovanni, della maestra Giudici, del rag. Campioni del Gruppo Alpini e specialmente del suo Capo e dei due Consiglieri, nonché di alcune Signorine che gentilmente avevano già prestato la loro opera anche per il Lanchetto.

E così il tagliandetto, l'emblema delle fiamme verdi, è pagato. Siccome però altro cammino v'è da fare,

altre iniziative da portare a compimento, esprimiamo l'augurio che insieme agli sforzi personali dei componenti il Gruppo, si unica qualche generoso oblatore che anticipatamente ringraziamo.

GLI ALPINI A ROMA

In occasione del Conclave sono stati chiamati a Roma tre battaglioni Alpini. Il battaglione Ceva del secondo reggimento, al comando del Magg. Cav. Francolino, un battaglione del 6.º Reggimento, costituito da elementi dei battaglioni Morbegno, Vestone e Trento, comandato dal Magg. Cav. Fabbri, e il Battaglione Pieve di Cadore del 7.º Reggimento, ag' ordini del Magg. Cav. Zaglio.

Durante la loro permanenza a Roma, i reparti suaccennati alternarono il servizio d'ordine pubblico con la visita ai principali monumenti cittadini.

Il giorno 8 febbraio il battaglione speciale del 6.º Alpini colla fanfara si recò all'Altare della Patria per deporre una splendida corona di fiori sulla tomba del Milite Ignoto, a nome degli Alpini tutti. Alla cerimonia, austera e solenne, parteciparono anche le rappresentanze dei battaglioni Pieve di Cadore e Ceva e della Sezione di Roma dell'ANA.

La manifestazione degli Alpini destò viva ammirazione nella cittadinanza romana che giustamente applaudì alla bella iniziativa, indice di quel sentimento profondo di fraternità di disciplina e di venerazione per i nostri eroi, così completamente riassunto nella salma del Milite Ignoto, e così saldamente radicato nell'animo dei nostri montanari.

Il giorno 9 febbraio, nel locale di riunione della nostra Sezione di Roma (Trattoria all'Aquila Romana - Via Rasella) i consoci romani hanno offerto una bicchierata agli ufficiali del Battaglione speciale del 6.º Alpini che partivano il giorno appresso.

Inutile aggiungere che alla cordiale manifestazione ha presieduto il solito spirito fraterno e scarpono.

ALPINIFICI

Siamo nella stagione in cui gli Alpini alpinificano. Ecco dunque le « recentissime » matrimoniali dell'A. N. A.:

- L'avv. Mario Rossi di Milano dichiara di avere « partecipato con sommo gaudio al crescente movimento per la fabbricazione degli Alpini », celebrando il 9 u. s. le sue nozze con la signorina Rita Lualdi;
 - e un altro consocio milanese, Piero Candiani, ci annuncia il suo matrimonio con la signorina Maria Fumagalli;
 - e un terzo, il consocio ing. Giorgio Piccardi di Firenze, con la signorina Nella Forti;
 - ed un quarto, il consocio dott. Augusto Materzanini di Brescia, con la signorina Maria Ettorre.
- Alle coppie felici i nostri auguri più affettuosi.

UNA MOSTRA DI FOTOGRAFIE DI MONTAGNA.

Sarà inaugurata il 20 corr. nei locali della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano (via Silvio Pellico 6) e durerà a tutto il 9 marzo.

Per gentile concessione di quel sodalizio, i Soci dell'A. N. A. potranno accedere alla mostra dietro presentazione della tessera sociale.

L'esposizione è aperta dalle ore 16 alle 18 e dalle 21 alle 23: nei giorni festivi dalle 14 alle 19.

GLI ALPINI TARENTINI A RIVA.

Mentre il nostro giornale va in macchina, i consoci della Sezione di Trento stanno svolgendo a Riva, la gentile città redenta che si specchia sul Benaco, il loro Congresso Sezionale, dopo una visita alle gloriose posizioni di Malga Zurez e di Dosso Alto.

Della bella celebrazione daremo nel prossimo numero una diffusa relazione.

L'INAUGURAZIONE DEL GRUPPO DI CASTENEDOLO.

Festa indimenticabile e tutta scarpona quella di Domenica, 12 febbraio, a Castenedolo (Brescia).

Un centinaio di Soci dell'ANA, Bresciana con tagliandetto vi parteciparono, accolti festosamente dai cari fratelli del Gruppo di Castenedolo che è tra i più numerosi e attivi.

Il Socio Antonio Belpietro, l'animatore del Gruppo, diede il benvenuto agli ospiti, alle Autorità locali, alla musica e alle bandiere della Soc. Operaia Agricola, della Sezione locale della Combattenti e della Società Op. Cattolica di M. S.

Formatosi un corteo imponente, esso si diresse al Teatro ove avvenne la cerimonia inaugurale del Gruppo. Dal palco, ove era con le Autorità il Consiglio Sezionale dell'ANA di Brescia al completo, parlò primo l'assessore rag. Taglietti, portando il saluto del Comune. Parlarono poi il Presidente della Sez. Bresciana Colonnello Magliano, il maestro Lambertini, il rag. Rossi, e un ex Alpino che trovò accenti appassionati e commoventi. Quindi due bambine recitarono poesie di circostanza.

Inutile descrivere l'entusiasmo del pubblico che gremiva il Teatro. Mentre il corteo si ricomponeva, alcuni Soci vennero delegati a portare fiori alla salma di un ex Alpino deceduto il giorno innanzi. Gli scarponi raccolsero anche una bella sommetta per la famiglia del compagno defunto.

Il Signor Belpietro, con tratto squisito, vollero poi offrire un rinfresco a tutti nella loro casa ospitale, ove vennero oltre 400 persone.

Tutta Castenedolo accompagnò poi i Soci Bresciani alla stazione, fra vivo entusiasmo ed espressioni di commovente cordialità.

Una festa indimenticabile, come abbiamo detto in principio, che ha fatto veramente onore all'alto spirito Alpino dei consoci carissimi di Castenedolo.

UN CONVEGNO DEL BATTAGLIONE « M. BERICO ».

Avrà luogo dietro iniziativa di alcuni superstiti del magnifico reparto nei prossimi mesi. Gli iniziatori hanno in animo di chiamare a raccolta sul Pasubio tutti i « vecchi » del Be-

rico per solennizzare degnamente il recente conferimento della medaglia d'Argento al Battaglione. Si sta costituendo un Comitato per la raccolta dei fondi.

L'ANA (occorre dirlo?) plaudè vivamente alla bella e nobile iniziativa.

L'ascensione con gli Alpini

Sciogliamo inaspettatamente i veli che celavano la misteriosa diceria di cui si buccinava giorni fa fra i crocchi, durante la " Veglia Verde " di Milano.

Che cos'altro ha dunque escogitato l'A. N. A. ?

Nientemeno che una nuova festa per solennizzare l'Ascensione, solennità veramente alpina, che cade il 25 Maggio!

Gli Alpini guideranno le turbe innumerevoli milanesi attraverso le asperità di un Garden Party che avrà luogo in un giardino meraviglioso, fra le più inattese e gradevoli sorprese.

L'ascensione culminerà in danze al rezzo di alberi centenari, e gli Alpini scodelleranno agli ospiti il più sostanzioso buffet.

Scopo della festa? L'apprestamento del Rifugio dell'A. N. A. nel Trentino... E per oggi non diciamo altro.

QUOTA 1922!

Ricordatevi che l'A.N.A. vive unicamente dei contributi delle tasche alpine. Ognuno paghi la sua quota in tempo utile e pensi che la prosperità dell'A.N.A. ha bisogno anche di una base economica.



La pagina dell'A.N.A.M.

(Ass. Naz. Artiglieri da Montagna)

Comunicati

SEZIONE DI TORINO.

Il 14 marzo p. v. alle ore 21. nei locali gentilmente concessi dal Club Alpino Italiano, Via Monte di Pietà, n. 28, Torino, si terrà un'Assemblea Generale dei soci col seguente:

- Ordine del Giorno:
 - 1.º — Comunicazioni della Presidenza.
 - 2.º — Discussione ed approvazione del Rapporto Sezionale.
 - 3.º — Revisione dei conti.
 - 4.º — Varie.

NB. — Per il rapido e sicuro comunicare con sollecitudine ed esattezza la eventuali variazioni di indirizzo, i soci troveranno affissi nei locali del Club Alpino Italiano, le comunicazioni che dovranno essere inviate al Consiglio Direttivo Sezionale (Torino, Via Monte di Pietà, 28).

SEZIONE DI MILANO.

Affollatissima è riuscita l'Assemblea Generale dei soci della Sezione, tenuta il 9 Febbraio. Dopo di aver ascoltata la relazione sull'Assemblea dei delegati sezionali del 29 Gennaio, fatta dai delegati della Sezione, ed accolte le dimissioni del Comitato Provvisorio di Promozione, l'Assemblea elesse il Consiglio Direttivo della sezione che è così costituito:

- Presidente: Avv. Bontempini Luigi
- Segretario: Sig. Gino Bertoglio
- Cassiere: Dott. Ceola Mario
- Consiglieri: Ing. Cetti Mario, Sig. Riva Marco, Sig. Dal Paos Arturo.

La Sezione di Milano, che sta raggiungendo in questi giorni il centenario sociale, prosegue frattanto, instancabilmente, il suo cammino ascensionale.

Si rammenta ai soci che tutti i giovedì ha luogo una riunione amichevole nei locali superiori della Birreria Colombo, via Ugo Foscolo.

IL SALUTO DELLA PRESIDENZA MILANESE.

Agli Onorevoli colleghi del Consiglio Direttivo, agli amici della Generosa famiglia, che hanno consentito sulla modestia del mio nome, il mio più fervido saluto.

Accetto con orgoglio l'onore del mandato. Fierozza dei comuni ricordi, fraternità consuetudine di sacrificio, nostalgia di più vasti e più liberi orizzonti, mi hanno spinto a voi al primo richiamo.

Poichè tutti noi qui soffochiamo per il comune disagio, per l'aria bassa e greve, quaggiù nella piccola vita inquinata! Risalire anche per breve ora, bisogna, alle ardue vette affaticate che seppero il fasto della nostra giovinezza immortale. Lassù, fra il sole e la tormentata, forze ingenuo ed alterne, che sono l'inescausta riserva della vita preve.

Contro il torpore accomodante, e l'obliquio affarismo della Palude,

riaffermare ad ogni costo bisogna, il contenuto ideale e superiore di quella che è stata l'epopea che noi abbiamo tessuta e vissuta.

Artiglieri da Montagna, a Noi!
Vostro

LUIGI BONTEMPINI.

Telegramma dell'ultima ora

Riceviamo poco prima di andare in macchina il seguente telegramma da TREVISO, 19 Febbraio 1922:

" Sezione Trevigiana è costituita stop Nuovi consoci fraternamente salutano stop Stiz... Ricambiamo affrettatamente ma il saluto ai forti soci veneti che si battono alla famiglia "

Comunicazioni della creazione e sviluppo dell'artiglieria da montagna italiana

(Vedi Numero precedente).

Negli ultimi giorni del dicembre 1895 salpavano da Napoli per la lontana Eritrea le Batterie 14.a, 9.a e 12.a, in gennaio e febbraio la 10.a, 7.a e 11.a.

Presero parte alla battaglia d'Adua (1.º Marzo 1896) e vi rimasero distrutte le Batterie 14.a (capitano Mottino), 9.a (capitano Regazzi), 12.a (capitano Giala), 10.a (capitano Loffredo).

Le prime tre agli ordini del Maggiore Zola cav. Alberto del Reggimento, costituivano l'artiglieria della Colonna Debromida, la 10.a con altre non del Reggimento quella della Colonna Arimondi.

Le Batterie da montagna che in quel giorno ricevevano — come i prodi Alpini del Colonnello Menini — il battesimo del fuoco, scrissero col sangue dei loro ufficiali, graduati e cannonieri, una pagina nella storia dell'Artiglieria Italiana, di cui il Reggimento è, e sarà sempre, superbo.

Quale fu la condotta delle nostre Batterie sui cruenti campi di Adua, lo dicono le parole che un Generale, testimone di quanto esse fecero poco tempo dopo poneva in uno scritto che ebbe larga eco nell'Esercito: « Di una medaglia d'oro al valor militare coll'iscrizione Reggimento da Montagna io vorrei fosse frangiato lo Stendardo d'Artiglieria. Migliore prova di quella fatta delle nostre Batterie da montagna non potrebbero dare. »

I vecchi e giovani cannonieri da montagna ricordano, i futuri ricorderanno con orgoglio e con riconoscenza, quanto il Maggiore Zola, i Capitani Loffredo, Regazzi, Mottino, Giala, i loro ufficiali e soldati, fecero in quelle triste giornate per le nostre armi, in cui la fortuna non fu pari al valore.

Il Maggiore Zola per la mirabile sua condotta riceveva il premio concesso ai capi che all'intelligenza accoppiano il valore sul campo di battaglia: la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Il Capitano Mottino Giuseppe, ini-

ziata la carriera militare da cannoniere, per virtù propria conseguiva le spalline da ufficiale, ed il primo marzo invasa dal nemico la Batteria, di esempio ai suoi, incontrava sereno la morte fra i suoi pezzi, fedele a quel principio che fa dell'Artiglieria l'arma del sacrificio nei giorni della sventura. Nel 1904 il Reggimento, riconoscente chiedeva, ed il Ministero della Guerra accordava, che alla Caserma occupata dall'Artiglieria da Montagna in Aosta, venisse imposto il nome del valoroso ufficiale.

Il Capitano Regazzi Giuseppe, gravemente ferito, non abbandonava il comando della Batteria e col contegno sereno e tranquillo, infondeva calma e coraggio ai suoi cannonieri. Il Capitano Regazzi raccoglieva sul campo di battaglia il frutto dell'affetto che aveva saputo ispirare nei suoi soldati; impossibilitato a muoversi per la grave ferita riportata, veniva nella ritirata trasportato a spalle dal Caporal Maggiore Savoino Serafino, che fra grandi pericoli riusciva a trarlo in salvo. Per la nobile azione, il valoroso Savoino veniva decorato della medaglia d'argento al valor militare.

Il 1.º aprile 1909 si iniziò la formazione del 2.º Reggimento Artiglieria da Montagna; si sorteggiarono quattro Batterie, una per ogni Brigata del Reggimento (la 3.a, 4.a, 9.a, 12.a Batterie); esse vennero riunite in Rivoli Torinese, indi furono inviate nel Veneto ore, in unione alla Brigata da Montagna del Veneto, formarono il 2.º Reggimento Artiglieria da Montagna che veniva definitivamente costituito il 1.º Ottobre 1910 con sede provvisoria a Conegliano. Il 2.º Reggimento è composto di tre Brigate: Bergamo 16.a (ex 3.a), 17.a (ex 4.a), 18.a (ex 12.a) Batterie; Vicenza 19.a, 20.a (ex 9.a), 21.a Batterie.

Il Reggimento di Torino prese la numerazione di 1.º Reggimento. Il 1.º Ottobre 1910 la sede del 2.º Reggimento si trasferì a Vicenza e fu formato la quarta Brigata con sede a Belluno (22.a, 23.a, 24.a Batterie).

Fu in occasione della formazione del 2.º Reggimento che le Brigate assunsero, a somiglianza dei battaglioni alpini, i nomi delle città loro sede.

Contemporaneamente le « Brigate » presero il nome di « Gruppo ». Al principio del 1911 l'Artiglieria da Montagna era così composta:

- 1.º Regg. — Torino: Gruppo Mondovì: 1.a, 2.a, 3.a Batterie - Mondovì; Gruppo Torino-Pinerolo 4.a, 5.a, 6.a Batterie - Torino; Gruppo Torino-Susa 7.a, 8.a, 9.a Batterie - Torino; Gruppo Torino-Aosta 10.a, 11.a, 12.a Batterie - Torino.

Ogni Gruppo aveva una batteria distaccata a turno rispettivamente a Pieve di Teco Luserna, Susa, Aosta.

- 2.º Regg. — Vicenza: Gruppo Conegliano 13.a, 14.a, 15.a Batterie - Conegliano; Gruppo Bergamo 16.a, 17.a, 18.a Batterie - Bergamo; Gruppo Vicenza 19.a, 20.a, 21.a Batterie - Vicenza; Gruppo Belluno 22.a, 23.a, 24.a Batterie - Belluno.

Il gruppo Bergamo aveva una batteria distaccata a turno a Breno.

Vedremo in un prossimo numero le vicende delle batterie da montagna durante la guerra libica e la guerra italo-austriaca ed infine la loro organizzazione attuale.

d'Artiglieria da Montagna del Veneto, conservando essa ed il Reggimento l'antico trofeo: il Reggimento rimaneva di 12 Batterie in 4 Brigate, di uno Stato Maggiore ed un Deposito.

Nel 1904 le Batterie mutavano cannone, ricevendo quello da 70 millimetri di acciaio rigato a retrocarica, bocca da fuoco così potente, da mutare radicalmente il valore tattico delle Batterie da Montagna: lanciava due proiettili, lo shrapnel che impiegato a tempo giungeva ai 5000, a percussione a 6500 metri, ed una granata-torpedine ripiena di potente esplosivo, il cui tiro si estendeva a 6500 metri.

L'affusto di lamiera d'acciaio è composto di due parti che si uniscono per il tiro; per il somoggio di un pezzo occorrono cinque muli; per il traino due pezzi si accoppiano, alla timonella è sostituito il timone, al solo mulo la pariglia.

Il 1.º aprile 1909 si iniziò la formazione del 2.º Reggimento Artiglieria da Montagna; si sorteggiarono quattro Batterie, una per ogni Brigata del Reggimento (la 3.a, 4.a, 9.a, 12.a Batterie); esse vennero riunite in Rivoli Torinese, indi furono inviate nel Veneto ore, in unione alla Brigata da Montagna del Veneto, formarono il 2.º Reggimento Artiglieria da Montagna che veniva definitivamente costituito il 1.º Ottobre 1910 con sede provvisoria a Conegliano. Il 2.º Reggimento è composto di tre Brigate: Bergamo 16.a (ex 3.a), 17.a (ex 4.a), 18.a (ex 12.a) Batterie; Vicenza 19.a, 20.a (ex 9.a), 21.a Batterie.

Il Reggimento di Torino prese la numerazione di 1.º Reggimento. Il 1.º Ottobre 1910 la sede del 2.º Reggimento si trasferì a Vicenza e fu formato la quarta Brigata con sede a Belluno (22.a, 23.a, 24.a Batterie).

Fu in occasione della formazione del 2.º Reggimento che le Brigate assunsero, a somiglianza dei battaglioni alpini, i nomi delle città loro sede.

Contemporaneamente le « Brigate » presero il nome di « Gruppo ». Al principio del 1911 l'Artiglieria da Montagna era così composta:

- 1.º Regg. — Torino: Gruppo Mondovì: 1.a, 2.a, 3.a Batterie - Mondovì; Gruppo Torino-Pinerolo 4.a, 5.a, 6.a Batterie - Torino; Gruppo Torino-Susa 7.a, 8.a, 9.a Batterie - Torino; Gruppo Torino-Aosta 10.a, 11.a, 12.a Batterie - Torino.

Ogni Gruppo aveva una batteria distaccata a turno rispettivamente a Pieve di Teco Luserna, Susa, Aosta.

- 2.º Regg. — Vicenza: Gruppo Conegliano 13.a, 14.a, 15.a Batterie - Conegliano; Gruppo Bergamo 16.a, 17.a, 18.a Batterie - Bergamo; Gruppo Vicenza 19.a, 20.a, 21.a Batterie - Vicenza; Gruppo Belluno 22.a, 23.a, 24.a Batterie - Belluno.

Il gruppo Bergamo aveva una batteria distaccata a turno a Breno.

Vedremo in un prossimo numero le vicende delle batterie da montagna durante la guerra libica e la guerra italo-austriaca ed infine la loro organizzazione attuale.